

Il Riflesso dell'Ombra

- PARVENZA -	2
- PROFEZIA -	2
- LA CACCIA -	3
- DISTRUZIONE -	4
- INTERLUDIO -	5
- ATTO D'INIZIAZIONE -	6
- IRREALE -	8
- OLTRE L'IMMAGINE DELLA MENTE -	9
- SE NON FOSSE VERO -	10
- EVOCAZIONI -	11
- STELLE DEL MATTINO -	12
- PUNTI DI VISTA -	13
- AMICIZIA -	14
- DESTINO AVVERSO -	18
- INTERLUDIO -	19
- PAWN -	20
- LA TORRE ARCANA -	22
- PAROLA DI DIO -	24
- RENDIAMO GRAZIE A DIO -	24
- DAL MATERIALE ALLA MATERIA -	26
- L'OTTAVO GIORNO -	30
- QUAND'È CHE VIVONO I GIOCATTOLI? -	33
- UN SOGNO BRUCIATO DALLA REALTÀ' -	35
- COLORO CHE RIPOSANO SICURI -	39
- THE FINAL STAGE -	42
- LO SCONTRO FINALE -	43
- DOVE SI ERA RIMASTI -	45
- RITORNO ALLA CENERE -	47
- NON CORRISPONDENZA -	49
Epilogo	51
Parte I	52
Parte II	54
Parte III	56

*Nell'imbrunire dell'alba rinaseo,
sul limitare della notte,
come trovarsi nei pressi di un bosco
cullati nel grembo del buio che inghiotte.*

Cap I
- PARVENZA -

“ Lascia stare quel ragno, Raxar “.
“ Ma sto solo giocando “
“ Lascia stare quel ragno, Raxar “.
“ Va bene mamma “.

Ed il ragno, con un balzo, scomparve nel bosco. Aveva perso una delle quattro zampe e la sua casa era distrutta.
...Fili di tela nel vento, spore di fungo nell'acqua e la stagione delle ombre alle porte...

Cap II
- PROFEZIA -

Non ricorda quanto tempo sia trascorso da quando si trova nel regno del Divoratore; non sa neanche se sia trascorso davvero il tempo o, per quello che gliene importa, potrebbe perfino non essere mai esistito...
Immerso com'è nella più assurda negazione dell'Essere, nessuna azione, nessun movimento ormai gli è più concesso, ma osserva: ecco l'unica cosa che gli hanno permesso di fare, guardare il vuoto, l'assenza di materia assoluta, il nero e oscuro fondo di una notte densa ed appiccicosa...
È legato *ad una sorta di gigantesco artiglio* con delle enormi catene rugginose che lo stringono quasi a soffocarlo e pensa a quegli idioti che lo hanno imprigionato come un animale... ma loro non sanno, “*Dio se solo sapessero!*”, se solo immaginassero l'errore che hanno commesso...
Poi socchiude gli occhi e sogghigna; a lui basta aspettare, gli basta attendere la morte di Dio...

Atto I
- LA CACCIA -

Il tamburo batte al ritmo del cuore della preda:

“Dobbiamo nutrirci, Cacciatore”

“Silenzio! Il sangue freme. La preda ci ha fiutato, se non stiamo attenti ci sfuggirà”

“Dobbiamo nutrirci, Cacciatore”

“Ho detto di far silenzio!”

L'Obliante stringe eccitato l'impugnatura della Primaria Arma, mentre lascia scorrere tra le dita della mano sinistra della cenere bianca, cenere sacra: “ *il respiro del Cacciatore*”, così la chiama il suo popolo. È leggera “*più leggera dell'anima*” ed il vento ora è visibile: “*l'intensità della forza, la direzione, l'irregolarità del soffio*”. Adesso sa come mascherare la propria presenza alla preda: “*si trova acquattata al di là del bosco*” ; l'istinto è folle, il cuore batte rabbioso, il cacciatore lo sente, i muscoli s'irrigidiscono percorsi da inarrestabili scariche d'adrenalina. Potere. Il legame tra la vita e la morte è forte “*Adesso!*”

Lo spirito non esiste. Fame, forza, esperienza. Solo questo conta, solo la morte ha importanza; il suo odore si spande nell'aria: paura.

Le ghiandole alcaloidee pompano veleno nei capillari e gli stantuffi muscolari degli incisivi superiori vibrano nell'attesa del sangue; e poi lo scatto.

L'essere di là dal bosco vede, comprende, muore.

Litri di sangue caldo e vivo in pochi secondi acquietano la fame della sete.

Raxar sorride

“L'Obliante credeva fossi un animale del bosco, capite? Credeva fossi la sua preda!”

Raxar ride

“Dobbiamo nutrirci, Cacciatore”

“Ingozzatevi, bestie ingrati!”

Latrando, due Draghi del Pozzo dilanano e divorano la carne raggrumata della preda, assorbendone con avidità la poca energia rimasta: *una fievole parvenza di luce*.

Il rumore delle ossa che si spezzano e l'odore di pelle bruciata inebriano la morte, il suo concetto, la sua voce. Raxar questa volta è il Salassatore, colui che regge lo scettro insanguinato del vincitore. Raxar, questa volta, è il più forte.

“Molto presto saremo libere”

I due draghi sorridono

Atto II
- DISTRUZIONE -

*“Il corpo spezzato del mondo,
con le sue membra frantumate e schiacciate,
rotea sotto di lui,
appiattendosi, allungandosi e bruciando senza fine”*

R. Zelazny

Strane Evocazioni giungono sul limitare del Bosco Ombroso, patria dei Cacciatori:

Alcuni concepiscono il giorno del giudizio come una danza sfrenata, dionisiaca, di violenza e terrore in cui la natura, rivoltasi delirante contro se stessa, in un infinito e grottesco travaglio genererà dolore e morte. Forse si sbagliano: l'apocalisse non farà sentire la sua presenza, nessuno s'accorgerà d'essere giunto alla fine. Fredda e sottile come la nebbia, come un inverno mite ma eterno, come un crepuscolo senza notte, la distruzione sussurrerà il suo nome.

Il territorio del Bosco Ombroso era costituito da un altopiano “galleggiante” d'enormi, spropositate dimensioni.

La forza di gravità non agiva su di esso, o meglio, non esisteva nel suo intorno; così voleva l'Essenza, ma poi tutto cambiò. Altre leggi, altri principi dell'Essere.

Un infante succhia il latte dal seno di un cadavere, “è freddo” pensa, “come questa strana cosa che cade dall'alto e mi ricopre tutto”, come questo innaturale silenzio che ha preso, feroce, il possesso di ogni cosa: spazio, tempo, materia...

Che sia questa la morte, una desolata e taciturna distesa di cenere?...

Le città del Bosco Ombroso venivano erette con una miriade di cilindri concentrici costituiti da un materiale deformabile ma resistente. Erano alte, come il cielo, ed imponenti. Il fuoco, l'acqua o il vento impetuoso non intaccavano minimamente la loro struttura, eppure in quel frangente divennero cenere.

...Non saprei...

Beh... una volta un mistico-populista, mentre narrava di un vecchio che stava morendo, disse: “E la morte dov'è? Cercò la sua solita paura della morte, ma non la trovò.

Dov'era? Quale morte?

Non aveva alcuna paura, perché non c'era alcuna morte”.

Non rimase nulla: solo cadaveri simili ad accumuli stalagnitici di cristalli di ghiaccio e rancore. L'odio è forte adesso: si respira, si tocca, è concretamente palpabile.

Un potere del genere non poteva rimanere a lungo inespresso, doveva ricercare un degno ospite; lo parassiterà fino a consumarlo nell'anima, nel corpo e nella mente...

...Io non so cosa sia la morte, ma questo è senz'altro qualcosa di peggiore...

...

“... Forse... Abbiamo fatto bene a salvarlo?”

“No, ma dovevamo farlo”

“Lui ha deciso così?”

“...Così ci ha fatto credere...”

Due draghi tesero i loro corpi sinuosi come frecce pronte a scoccare, guardarono il cielo nero dai loro occhi ciechi e scomparvero.

...Dietro di loro la montagna del Grande Saggio pare sorridere...

Cap III
- INTERLUDIO -

*Quattro specchi vennero posti uno di fronte l'altro:
si riflessero infinite volte; infiniti riflessi di specchi; infiniti specchi riflessi.*

“Indicare scelta di definizione da realizzare...”

“Scelta tale da sperimentazione...”

“Confermare selezione...”

Quattro specchi furono infranti: Quattro infiniti riflessi di specchi vennero posti uno di fronte l'altro.

Atto III
- ATTO D'INIZIAZIONE -

*“L’istinto: se la casa brucia si abbandona il pasto;
per poi tornare a prenderlo nella cenere”*

Nietzsche

Raxar fa ritorno al Bosco Ombroso:

- La stagione delle ombre è ormai alle porte; adesso l’oscurità regna sovrana in questi luoghi. Sei dei sette soli sono già eclissati dalle diciannove lune nere, le sospiranti dee del Fungo Fumoso, ed il Freddo si fa via via più intenso, penetrante...

La strada che sto percorrendo non mi piace: quiete e putrescenza...

Cammino lentamente, con passo incerto. Ho sete; gli incisivi sono secchi, hanno bisogno di liquidi...

Dei sottili lacci di nebbia avvolgono rovine, vie ed immensi prati cristallini, trasportando i miei occhi in un universo surreale, suggestivo, quasi ipnotico.

La nebbia attutisce i rumori, i corpi ed i pensieri; intanto, minute gocce nerastre bagnano il mio viso. Sono fredde. Troppo...

Sento qualcosa... uno strano suono, la cui provenienza si confonde in infinite direzioni, penetra prepotentemente nella mia testa distorto lo spazio, nel concetto... Quando all’improvviso, mi fermo: una massa informe di foschia densa e trasalente si pone dinanzi al mio passaggio, muovendosi ed avanzando *come se fosse cosa viva*.

Osservo chiaramente su quello che dovrebbe essere il corpo, ma che in realtà è una caricatura abnorme di questo, una strana testa gelatinosa dove compaiono due volti sfigurati.

“Chiedi se vuoi apprendere la Conoscenza della Necessità...”;

una voce metallica e sgradevole echeggia nella mia mente senza che l’udito ne sia reso partecipe, con parole, per me, prive di senso.

“To sono il Passato...”; afferma il primo *“ed io il Passatore...”* ribatte l’altro.

Due facce, una il completamento dell’altra, che sono parte di uno stesso essere.

“Non temere... Non si vuole farti del male... Sarebbe inutile...”

Si vuole solo ampliare le tue percezioni oltre i limiti consentiti dalla tua natura...

Chiedi se vuoi acquisire Coscienza...”

Non riesco a comprendere nella sua totalità quello che sta accadendo al mio essere; terrore e sgomento mi stringono le viscere in una morsa soffocante.

“Chiedi se vuoi acquisire Coscienza...”

La voce si fa sempre più graffiante ed insistente, bramando una risposta che io non posso e non voglio dare; almeno per ora.

“Perché?”;

chiedo con quel poco coraggio che mi è rimasto e che forse non ho mai avuto.

“Non vi è motivo alcuno.

Il caso ha deciso...e tendenzialmente si rispetta il suo volere.

Vuoi tu acquisire Coscienza, Cacciatore?”

Devo far tacere quella maledetta voce; si insinua nel cervello come un artiglio...

“Si...si... ma smettila, sto scoppiando!”

Il custode dell'Aspettante è colui che traghetta il Sognatore, il quale custodisce il Traditore, passatore del custode su cui veglia l'Aspettante.

Improvvisamente quello strano essere scomparire, la nebbia ridiventa *normale* umidità ed il mio corpo si ridesta dall'insano torpore.

“*Che stupido!*”; nulla è accaduto, poiché una semplice allucinazione ha offuscato per breve tempo la mia mente razionale. Dev'essere la stanchezza.

È meglio che torni nel Bosco;

“Già, è meglio che ti riposi; ho in mente grandi cose per noi due, stronzetto”-...

Un urlo innaturale rompe per un attimo il silenzio notturno, mentre una fievole luce cerca di rivivere nell'oscurità; poi tutto viene inghiottito nel grembo del buio.

Forse domani il sole non sorgerà.

...

[...] poi il mago porse le mani verso l'intorno chiedendo alla notte la mano del giorno:

“un incantesimo per infin riavere

ciò che a molti è dato sapere,

ciò che sempre è stato mio,

ciò che adesso è del buio”;

disse il mago sputando sangue

sulla sabbia, poi distratto prese

una piuma, nera di morte e sporca di tenebra,

baciando un demone sulle labbra,

una donna che un dì ha amato.

Indi un essere di niente vestito

sorse sbattendo le ali effimere

che finalmente vibrarono libere:

“un corvo, signore dei morti,

servitore d'un mago senza ricordi”. [...]

*Incorporeo, infinito, immutabile,
congetture del conflitto,
per alcuni sarà giovevole,
dall'unico all'Uno, annegare nel tutto.*

Cap IV
- IRREALE -

Fluttuarono, nella leggerezza dell'inesistenza, probabilità dell'Essere : energia.

Il Reale divenne reale ponendo una matrice logica al riflesso che riconfigurandosi simulò l'esistente: materia.

“Probabile definizione dimensionale appropriata...”

“Troppo definitivo... le leggi dell'Essere debbono essere più duttili... ma univoche”

“Dunque rielaborazione parziale...”

“No... ridefinire in totalità...”

Fluttuarono, nella leggerezza dell'inesistenza, probabilità dell'Essere: riconfigurandosi il Reale divenne reale, la matrice logica del riflesso simulò l'esistente e la devianza dell'energia si finse materia; spazio e tempo indefiniti.

“Indicare se da rettificare...”

“Sì... è momentaneamente accettabile... Integrare...”

Un sussulto dello spirito creatore, una morte di fuoco, un volo di fenice ed infiniti frammenti di specchio.

Cap V
- OLTRE L'IMMAGINE DELLA MENTE -

*“Non è morto ciò che in eterno può attendere
e col passare di misteriosi eoni anche la morte può morire”.*

H. P. Lovecraft

“Allora, stronzetto, che intenzioni hai?”

“Lasciami in pace!”

“Ma come, il Cacciatore odia cacciare? Non pregusti, forse, l'aspro sapore della vendetta, l'inebriante e salace sangue del nemico?”

“Vattene! Io non ho nemici.”

“Ma non mi dire! Il Salassatore uccide solo la preda... Non vuoi vendicare i tuoi cari, il tuo popolo, il tuo orgoglio?”

“Ho detto di andartene!”

“Amico mio, non adirarti, potresti perdere il controllo e diventare pericoloso.”

Raxar placa la collera, ma sa che non potrà trattenersi ancora per molto.

La sua anima, adesso, non è più sola; l'accompagna qualcosa di strano, di blasfemo.

La corteggia, la lusinga, gettandole in faccia tutto il suo doppio fine, l'ipocrisia del Potere, il suo ambiguo fascino. Controlla ancora il proprio corpo, ma è un corpo che muta continuamente deformandosi sotto il peso del Tempo Ch'era Prima, plasmato da qualcosa d'innominabile, oscuro, antico. Quello che credeva essere un incubo mitologico adesso è in lui stesso, o meglio, è se stesso. Non è possibile combatterlo, poiché non è materiale: Zablón è una concezione, una filosofia, una dottrina; Zablón è la fede. Unirsi a lui? Forse, ma a quale prezzo?

“Raxar non rifiutare ciò che è il sogno Essenziale: il potere, la saggezza, l'essere il più forte sempre e comunque.

La cenere vuole trovare riposo, perché non assecondare il suo volere?”

“Io sono Raxar, l'ultimo dei Cacciatori.

L'uccisione di ciò che non è una preda non rientra nel mio essere.

Lasciami in pace!”

Resistere, fino alla morte e forse anche oltre.

Il mito narra di un demone alato che in tempi primigeni divenne sovrano dei cieli, dell'acqua e della terra. Era il più forte: tutto si piegava ai suoi comandi, *tutto ciò che è Reale era suddito.*

L'Essenze fuggirono, lui le aveva scacciate ed il potere divenne così forte in lui che lui divenne il Potere. Poi volle sconfiggere la morte; morendo sconfisse la morte.

“Il remo di lana nera è già tuo, usalo.

Il Sognatore, il Traditore e l'Aspettante; tutti e tre custodi e custoditi.

Avanti, abbraccia il Potere, fammi vivere!”

Raxar sta per essere annullato nello spirito, divorato da colui che forse è il Creatore.

Zablón ride. Il Cacciatore ricorda; ricorda ciò che era il mito:

Re Zablón, Demone Supremo, Sovrano di tutto o di tutto ciò che è Reale...

Cap VI
- SE NON FOSSE VERO -

Zablon vive, ma anche Raxar vive...

“Non credevo fossi tanto astuto, complimenti”

“Taci mostro!”

Zablon non può devastare l’anima dell’ospite poiché si trova in una dimensione che nega la sua esistenza. Il Demone Supremo è relegato nell’immaginazione, nell’abnorme fantasia del Cacciatore. Il Potere non può nulla contro ciò che non è Reale, ma esiste, vive e ride.

Raxar sogna il Demone ed il Demone è la sua ispirazione: lo consiglia, lo sprona, è divenuto un frammento della sua anima, del suo intelletto.

Fusione, o una parodia oscena di questa:

“I nemici sono vicini, li sento...”

“...le prede...”

*“...è quello che ho detto, **andiamo**”*

“**Aspettiamo**, è notte...”

...

“...Il Distruttore si sta ridestando!”

“Che cosa?”

“le vedi quelle strane lingue di fuoco che cingono le montagne del sospiro?”

“Sì, ma sono solo un’illusione ottica: - i raggi dei sette soli, riflessi dai cristalli vermigli, generano dei suggestivi giochi di luce -; non conosci le leggi dell’Essere, stupido demone?”

“I soli sono eclissati, mentecatto! Quello è il Distruttore e ti dico che si sta ridestando, andiamo!”

“Non posso crederci! Il Demone Supremo, Zablon, colui che è il Potere ha dunque paura di morire?”

“Io non ho paura di morire perché sono già morto, ma il Distruttore non uccide, dimentica”

“È come se non fossi mai esistito”

“Tu sai! Come puoi sapere!”

“Questa è una Triste Notte, il Distruttore si sta ridestando, andiamo”.

Cap VII
- EVOCAZIONI -

Mille - nel numero è la loro forza -, disposti in cerchi di venti unità attorno a fuochi sacrileghi, nei quali cuociono lente le loro prede. Il loro demoniaco sguardo annichisce ogni intelletto, le loro movenze spaccano il muro del suono e le loro grida annunciano pestilenze e carestie.

Possiedono sei coppie di ali vermiglie, simili a quelle di un volatore notturno, disposte in file parallele sul dorso squamoso, mentre il corpo, nero e corrotto, è in grado di assorbire qualsiasi fonte di luce (si dice che possano provocare delle eclissi totali per un breve lasso di tempo).

I più forti tra loro, coloro che essi nominano *eroi*, cingono il capo con un elmo d'oro, arcano artificio capace di ampliare all'inverosimile i loro esecrabili poteri.

Pregano un Dio violento, irascibile, ma giusto.

Vivono per esso assecondando il suo volere, o almeno così credono, come estensioni terrene del suo divino pensiero. Non provano paura, non hanno rimpianti o esitazioni. Uccidono, devastano, torturano levando inni in suo onore; la loro fede non crollerà mai.

Il *Divoratore* sarà soddisfatto, sempre...

Il loro seme può fecondare ogni razza generando oscene ibridazioni, rifiuti aborriti dall'abisso. Per questo le femmine delle loro vittime non vengono divorate: a loro spetta un altro destino, un incubo notturno senza fine.

Demone di fuoco e ghiaccio eterno
che trattieni il respiro dell'attimo,
ti odio quanto il freddo d'inverno,
ti odio quanto il mio stesso animo.

Per i bambini, una filastrocca da raccontare la sera per mettersi paura.

Per le donne, una preghiera notturna prima di gettarsi nelle fauci della morte.

Atto IV
- STELLE DEL MATTINO -

Dove facciamo la conoscenza dei titani, mentre...:

Una luce, come filtrata nel sangue ancora vivente, irradia nell'intorno:
gli alberi della carne, il fiume di silicio, i coleotteri di magnesio dalle menti veloci, elencati dal
rossore quasi innaturale di una nuova, ineluttabile nascita.

“Svegliati. È mattina”

“E allora? È sempre mattina prima o poi; non siamo mica di fronte ad un avvenimento irripetibile in
tutta la storia dell'universo!”

“Muoviti vecchio o cominci a fare muffa”.

Si alza pigramente, scotendo la testa e stropicciandosi gli occhi con fare nervoso. Cerca anche
di darsi un paio di schiaffi, ma preferisce indugiare nell'atto; troppa fatica.

L'altro è sveglio già da qualche tempo, non troppo, e si accinge a sfamarsi: qualche rimasuglio
del pasto del giorno prima, acqua ferrosa ed albore ancora giovane.

Strizza la borraccia più di una volta, ma il nettare alcolico degli alberi della sabbia è finito;
per loro fortuna.

“Dovevamo portarcene di più di quella roba”

“Giusto, così avresti detto addio all'ultima parvenza di neurone che hai nel cervello”

“Bisogna mantenere la mente elastica...”

Ehi...Guarda che schifo:

si placano i fumi dell'alcol e si leva lo squallore”

Giù a valle un migliaio, un intero esercito di senz'anima pronti per la marcia forzata.

Il nulla s'appresta a dare il via alle danze.

L'odio sta crescendo in questi luoghi.

“Oggi Il Divoratore non sarà soddisfatto”

“Lascia perdere, dobbiamo cercare il terzo”

“No! Oggi Il Divoratore capirà con chi ha a che fare!”

“Certo, certo...”

Due titani si scrollano di dosso il torpore di un intero universo, risplendendo di sé nei fulgori
dell'Essere. Nell'atto del movimento scompariranno, deformando lo spazio per essere presenti
nell'adesso, alterando il tempo per divenire nel luogo prescelto:

Un lampo, un rombo di tuono ed una scossa di terremoto;

un soffio di vento, un volo di farfalla e qualche leggero bagliore di luce.

Cap VIII
- PUNTI DI VISTA -

Gli *animali* vengono accompagnati, con disciplinata violenza, all'interno dei recinti. Li hanno costruiti il giorno prima, dodici lunghe ore di lavoro senza mangiare, senza sollazzi; solo duro lavoro. Non sanno quando torneranno a casa.

“...Speriamo il più tardi possibile”

“Già, non prima di aver ingavidato le mie dodici femmine”

“Ingordo!”

I maschi vengono rinchiusi in stretti recinti, compressi all'inverosimile: corpi ancora vivi che cercano di svincolarsi dalla stretta di altri corpi sporchi di escrementi, sangue e sudore. *Pregano* di sopravvivere a tutto questo, all'orrore, al dolore, al ricordo; *sperano* di morire presto, all'istante.

Non riescono a respirare: alcuni muoiono per soffocamento, altri per la rottura delle costole e dello sterno, qualcuno, infine, per disperazione.

Per gli Evocati sono soltanto cibo, carne cruda, proteine.

Per loro fortuna.

Le femmine vengono rinchiusi in ampi recinti, puliti, quasi accoglienti. Gli evocati devono poter scegliere il loro giocattolo in tutta serenità: devono poter osservare, giudicare, cogliere anche le più insignificanti caratteristiche somatiche che aggradano i loro abominevoli sensi. Vogliono lasciarsi sedurre dalle forme, dalle grida inumane di angoscia, dal pianto sommesso in un incubo senza fine.

Quelle che sceglieranno saranno madri di figli illegittimi, bastardi senza nome, schiavi dei loro innominabili padri. Molte di loro moriranno tra mille tormenti durante il concepimento.

Per loro fortuna.

Atto V
- AMICIZIA -

“Bevevano e parlavano e fumavano oppio al tramonto mentre un fresco venticello arrivava per poi scivolare verso il mare, beandosi nel calore dell’amicizia e nella confusione della droga”

Garth Ennis

...Raxar, Zablon, o quello che è osserva da lontano lo svolgersi degli eventi:

“Guarda laggiù, nella valle maledetta: quanti sono! Non ne avevo mai visti così tanti insieme. Belli, non trovi?”

“Guarda cosa stanno facendo alle loro prede (che ingordigia...).

Andiamo, ho visto abbastanza”

“Ma dove vuoi andare? Loro sono gli stessi che hanno trucidato il tuo popolo!

Vai e fagli vedere chi sei, Cacciatore”

“Sei matto, demone! Quelli sono Evocati e se è vero che furono loro a trucidare il mio popolo, allora non sarò certo io a passare alla storia come quel povero pazzo che ha tentato di fermarli. Sono troppi e troppo potenti.

E poi rischierei di finire come una delle loro vittime laggiù”

“Sei cieco, succhiaratti? Io sono Zablon, il Potere, lascia che ci pensi io a loro.

E dai, smettila con questa stupida farsa della Fantasia del Cacciatore. Lo sai che con me certi trucchetti non possono durare a lungo; spezza le mie catene!

Fallo adesso e ti libererò da quei vermi... piccoli ed ignobili parassiti”

“Tu stai bene dove stai, per adesso. Sei troppo pericoloso per andartene in giro dove ti pare; e poi mi servi ancora”

“Servirti? Forse non hai ancora capito come funziona, pagliaccio.

Io sono il Creatore...

Guardati attorno: tutto quello che vedi, che senti e che tocchi è parte di me e tu non potrai rifiutarmi ciò che m’appartiene, negare ciò ch’io voglio.”

“L’unica cosa che tu vuoi veramente è la vendetta, abominio!”

“E tu no, mentecatto? Non brami forse di sorseggiare il sangue del nemico danzando sul suo cadavere? Non è forse questo l’unico scopo della tua schifosa esistenza?”

“No, non è l’unico e presto te ne accorgerai, demone.”

Due gigantesche sfere di fuoco orbitano ora attorno alla valle maledetta; orbite ellittiche, come pianeti attorno al sole, un sole morente. Splendide comete di luce.

Gli Evocati sentono l’odore del pericolo: qualcuno osa mettere in forse la loro esistenza e tutto ciò è letale per le loro vittime.

Nel recinto dei maschi l’orrore diviene innominabile: i demoni squarciano e dilaniano le carni con furia e perversione, bevendo il sangue fino all’ultima goccia, asportando la polpa fino all’ultimo brandello. Sono come bestie impazzite che si azzuffano per un osso polposo, un delirio cremisi in un mare di grida. Poi ammucciano le carcasse nel centro del recinto: sono soddisfatti, adesso il loro potere è centuplicato; dai teschi intatti delle prede sgorgano lacrime rabbiose.

Le femmine vengono risparmiate: saranno il premio dopo la battaglia.

“Che visione afrodisiaca: un lago di cremisi così dolce da sciogliere la lingua. Che peccato non aver partecipato al banchetto di quei bastardi.”

“E così sarei io ad essere pericoloso?! In altri tempi ti avrebbero considerato come il più ripugnante dei mostri, qualcosa che non sarebbe mai dovuto esistere”

“Cosa stai farneticando, demone?”

“Niente, ricordi del passato, per quel che ne è rimasto”

Le sfere di fuoco vibrano minacciosamente, sanno di essere forti; il loro potere è grande. Il cielo si contorce in spasmi di nuvole nere dense e fuliginose, sembra aver paura: *un urlo di silenzio ed infinite lacrime di cristallo.*

Gli Evocati si preparano allo scontro: ponendosi in file decrescenti, formano un immane triangolo ai cui vertici dispongono i guerrieri migliori; *elmi dorati e capigliatura leonina.*

Poi ergono una piramide, un'abnorme costruzione vermiglia ricoperta di fuoco; quello stesso fuoco privo di calore che distrusse col Freddo immense città, che cancellò in un batter di ciglio dalla faccia dell'esistente un vasto territorio e che estinse con genocidio un'intera razza: *Il soffio nauseabondo del Divoratore.*

“Se solo avessi con me ancora i due Draghi del Pozzo, gli farei ingoiare a calci quel loro fuoco maledetto!”

“Stai parlando di quei due traditori che ti abbandonarono ai piedi del Grande Saggio?”

“Come fai a dire chi fossero, a quel tempo non ti eri ancora destato!”

“Passo tutto il tempo a ruzzolare nel tuo strafottutissimo e insignificante cervello, qualcosa della tua memoria la conoscerò pure anch'io!”

“Wunderband!”

Comunque sia ti sbagli, quei due erano servi fedeli...Mi salvarono la vita, poi se ne andarono per salvare la loro”

“Sei proprio un ingenuo! Credi davvero che ti abbiano salvato perché ti erano fedeli?”

“Povero, patetico idiota!”

“Ma stai zitto, incubo!”

“...Guarda, ne è arrivato un altro!”

Una terza sfera di fuoco, dalla provenienza sconosciuta, si unisce alle altre. Sembrano comunicare tra loro, forse sono empatiche; poi planano leggere sulla terra.

Stanno mutando la loro forma: non sono più delle comete di luce, sembrano Oblianti.

Indossano strane armature, possenti, ma bizzarre.

Il primo invoca un terremoto, il secondo una pioggia di saette, il terzo un enorme drago di pietra.

Gli Evocati latrano furiosi. Amplificano all'inverosimile la consistenza del loro fuoco, ma questi viene risucchiato dalle spaccature nella terra prodotte dal terremoto; la pioggia di saette spezza la solidità dell'infausta piramide, mentre il drago di pietra divora avido i demoni ormai privi di difese. Il Divoratore non sarà soddisfatto per questo.

“Mai visto una cosa simile! Hanno annientato un'intera legione di Evocati con una facilità disarmante, pazzesco!”

“Sono solo fortunati; hanno incontrato una legione senza la testa di comando, priva della sua matrice generante. Se gli Evocati fossero stati meno stupidi quei tre avrebbero fatto la fine di quegli insetti nel recinto: semplici proteine.”

“Intanto adesso hanno vinto. Chi vince ha ragione, sempre e comunque. Lo scettro insanguinato è loro”

I tre guerrieri vincitori si stringono la mano, dandosi vicendevolmente delle pacche sulle spalle. Ridono soddisfatti, anche se le vittime degli Evocati sono morte; tutte.

“...Non me ne potrebbe fregar di meno...”

“Ehi Oxotnah, ma dov'eri finito? Ti stavamo cercando”

“Ascolta, non me lo chiedere perché non lo so. Mi sono risvegliato coperto di fumo e con le vesti lacerate; che nottata!”

Volgendo poi all'unisono lo sguardo in direzione della vetta di una vicina collina, con la velocità dell'istante irrompono fulminei alle spalle di Raxar.

L'ultimo della sua razza trasale; fingendo di non esser stato colto di sorpresa, si volta lentamente, guardando i titani con fare di sfida:

“Ho osservato con vivo interesse le vostre gesta. Niente male, per degli Oblianti, davvero”

“Saper misurare le parole”, questo dovrebbe imparare l'ultimo della sua razza. Ma d'altronde ai pazzi è concesso tutto... o quasi...

“State zitti voi due, ci parlo io assieme”

“Io quello lo faccio fuori, è uno stramaledetto spione!”

“Stai calmo Xhneg, lascia fare a me, fidati...”

Nessuno saprebbe dire chi tra i tre titani primeggi in virtù; però colui che adesso fa da paciere sembrerebbe il più mite, il più assennato (per il momento). Non ha l'aria del saccente; in lui vi è Coscienza. O almeno così crede:

“Ho avvertito la tua presenza sin dall'inizio della battaglia, strano Cacciatore.

Noi non siamo Oblianti...

Io sono Opheuz, Signore dei Sogni, maestro d'illusione”

“Sei uno stregone!”

“Beh, in un certo senso...”

ma adesso ascolta: è da lungo tempo che cerchiamo Spack, Signore dell'Entropia, per altri, ma lui si fa chiamare Signore del Caos.

Sai dirmi dove si trovi?”

“Non ho mai sentito parlare di questo Signore dell'Entrocosa, ma forse conosco qualcuno che può aiutarvi: si chiama Dispensatore. Abita in un graticcio di carne e sangue al di là delle valli ghiacciate, verso la seconda direzione. Lui sa tutto di tutti, chiedete a lui, altro non so dirvi”

“Ti ringrazio Salassatore, alla prossima”

I tre titanici avventurieri si dirigono quindi verso la seconda direzione, seguendo il consiglio di Raxar.

Non sanno se abbia detto la verità, una strada vale l'altra, l'importante è non avvilirsi.

“Aveva ragione Xhneg, perché non l'hai massacrato quel deforme e viscido succhiasangue?”

“Non possiamo ammazzare tutti quelli che non ti vanno a genio, Oxotnah”

“E perché?”

“Perché sono troppi e poi abbiamo ben altro cui pensare, dobbiamo trovare il quarto”

“Hai sempre ragione tu!”

“Certo che ho sempre ragione io; sono o non sono il Signore delle Storie?”

Volano veloce lambendo il suolo, solleticano con le dita prati e ruscelli, ridono raccontandosi ricordi. E mentre fanno tutto questo, cantano una canzone d'altri tempi: forse una lingua antica, forse parole delle remote zone d'ombra o forse brevi sussurri degli *scogli del sogno*; dolci carezze nella violenza del reale.

*“Soi oro perdedor,
I'm a loser, baby,
So, why don't you kill me?”*

...

“Meno male che se ne sono andati, me la stavo facendo sotto.

Però, in fin dei conti sono simpatici; sono convinto che alla fine avranno ciò che vogliono”

“Sanguisuga, sono soltanto un gruppo d’inetti, se hanno dato retta ad uno come te! Sono convinto che non troverebbero la Meraviglia del Mondo neanche se l’avessero ad un palmo dal naso”

“Sai demone, e tu questo dovresti saperlo bene, per un diavolo –tramonti di reso su un nero orizzonte... l’urlo di un peccatore nel silenzio cristallizzato... la carezza di pelle morta nel cuore della notte...- rappresentano il Paradiso. Dipende dai punti di vista, la realtà è nel tutto.”

“A volte mi stupisci, Cacciatore. Comunque, lascia perdere quella manica di perdenti ed andiamo. La vendetta è ancora lontana”

...

[...] *“A volte mi chiedo chi tra noi
sia servo o padrone o, se vuoi,
chi abbia in mano il destino,
se tu o io sia il primo
nel comando”;*

e questi rispose: “che domande!

Sei tu il mio signore;

chiedi pure e sarò che fare,

domanda e dirò giustizia,

dubita e darò certezza”.

Poi il mago si sedette a pensare

ed il corvo iniziò a ricordare [...]

*Se nel regno si levan le onde
poco di lui sopravvive,
solo un pugno di piccole sponde
sospirano, aspettando la neve.*

Cap IX
- DESTINO AVVERSO -

...Le sue movenze sono una danza che genera universi, il suo respiro è tempesta che tutto devasta, la sua voce è un maglio che sbriciola le menti, il suo pensiero è pura conoscenza: non pone mai domande essendo, per sua natura, la risposta ad ogni quesito, il dogma cui far ricorso per sfuggire alle tenebre, alla paura, alla propria inadeguatezza e transitorietà. Si sposta senza coprire distanze, giungendo in luoghi che crea, o pensa, o pensa di creare; in ogni sua forma la visione del tempo s'inchina al suo volere, soggiogata dal suo inarrivabile potere.

Immani templi sono eretti in suo onore, i suoi sudditi sacrificano la vita nell'illusione del suo amore o della sua benevolenza, mentre d'indifferenza vive e regna nella contemplazione del suo stesso divenire. Immutabile è il suo essere nell'Essere, finché la settima porta rimane chiusa; lui spera per sempre, ma sa che un giorno la dovrà aprire.

Destino, l'anima di un'Essenza...

...Aprire cinque porte filtrando tramite esse i concetti base, poi rielabora i contenuti della simulazione.

Funzioni di geometria frattale generano paesaggi ed atmosfere e coi campi di forza gioca a definire i corpi: linguaggi simulati, ambienti simulativi dei linguaggi, in un ciclo continuo monotono ma pregevole.

Soddisfatto, salva in memoria (la sua), forse infinita e si gode i risultati.

Ha creato infiniti mondi e vive in infiniti mondi.

"Niente male, davvero niente male", finché la settima porta rimane chiusa; lui spera per sempre, ma sa che un giorno la dovrà aprire.

Destino, movimento reale...

...Intanto, sull'altare ci si appresta all'evocazione.

Duecento monaci drogati si passano un'ampolla fumante, mentre quattro guerrieri gomb s'abbioccano sul boccale cuneiforme.

Il sacerdote è il più fuori di tutti:

"Fumo speciale fratelli, Fumo!", finché la settima porta rimane chiusa; lui spera per sempre, ma sa che un giorno la dovrà aprire.

Destino, il volere di Dio.

Cap X
- INTERLUDDIO -

“Definire attuale livello del processo...”

“Punto di non ritorno... Incompleto...”

“La definizione del reale non consegue come dovuto...”

“Progetto FAR.5a concluso... Livelli collidono verso stadio finale nei termini e modi propri... Tutto prevedibile e probabilmente compiuto...”

“Allora definire il problema...”

“Troppa intelligenza che pone domande... Potrebbe scoprire realtà esterne ad essa... Potrebbe generare Coscienza... Potrebbe scoprire l'esistenza dell'Irreale”

“Dare un giudizio di compatibilità sull'attuale stato delle cose ed i nostri progetti iniziali...”

“Probabile incompatibilità...”

“A questo punto propongo l'eliminazione...”

“Attendere... propongo di aspettare ancora... nuovi fattori stanno entrando in azione...”

Cap XI
- PAWN -

“... Dunque chi sei?”

“Sono una parte di quella forza che eternamente vuole il male ed eternamente opera il bene”

Ghœthe

Nella valle maledetta, ormai, la vita ha verecondia d'essere. Ogni forma d'esistenza è scomparsa, esiliatasi per il ribrezzo dal piano materiale; Il fuoco nauseabondo e mefitico degli Evocati ha lasciato soltanto cenere. Come sempre.

Ma questa è l'apparenza fallace: qualcuno sopravvive, è inevitabile, forse per narrare ai posteri gli orrori del passato perché nessuno dimentichi, forse per divenire la memoria storica delle lotte future, o forse per essere soggiogato dal peso del ricordo. L'abisso ha sempre bisogno di dannati; il Divoratore predilige carne innocente.

“Chi sei? Non riesco a vederti”

“Sono un Cacciatore, e credevo di essere l'ultimo...”

“Sei un Cacciatore? Ti prego uccidimi! Prendi il mio sangue, ma ti supplico, concedimi la morte!”

“Non supplicarmi, sozzume!”

Sei sopravvissuta per miracolo alla carneficina dei demoni del Divoratore e non ti hanno nemmeno ingravidato. Pulisciti dalla cenere, così conciata mi ripugni!”

La femmina si alza lentamente, a fatica, cercando di scrollarsi di dosso la fredda cenere putrescente. Trattiene le lacrime, sa che potrebbero innervosire il Cacciatore. Potrebbe decidere di non ucciderla e questo non può, non deve accadere.

“Guardami! Il mio corpo è devastato dalle piaghe e dalle ferite. Cosa puoi volere da questo corpo se non la morte?”

“Ho sete, infinita sete! Prima berrò il tuo sangue, non tutto, non voglio ucciderti, poi ti marchierò col simbolo di quelli della mia famiglia, così che ogni creatura sappia che sei mia, infine...”

Un grido disperato echeggia ora nella valle. Nessuno dovrebbe assistere a questo abominio: colei che sopravvisse al furioso inferno di mille evocazioni adesso urla e si dispera, mentre Raxar succhia il suo sangue lentamente, spezzandogli le articolazioni del braccio destro per meglio posizionare la presa; poi le scortica il tergo infilando gli artigli ben oltre l'epidermide, nell'intento di provocarle più dolore possibile.

Al Cacciatore piace guardare la disperazione nei volti delle sue prede.

“Ti prego, lasciami!”

“Ehi, non vorrai mica svenire? Proprio adesso che arriva il bello”

Penetra ripetutamente nel collo della vittima con gli incisivi superiori, mentre l'odore del sangue si spande nell'intorno: *un lago di cremisi sotto un cielo oscuro.*

“Perché mi fai questo?”

“Ti violenterò finché avrai lacrime da versare. Non sei contenta? Sarai la madre di mio figlio; dovrete ringraziarmi, lordura!”

Poi il silenzio emette un'altra sentenza.

Nella valle maledetta l'ultima bestemmia è stata pronunciata, l'ultimo sacrilegio è stato compiuto.

Adesso anche la morte ha verecondia d'essere.

“Uccidimi, bastardo, hai avuto ciò che volevi, no?”

“Vai adesso, dove un tempo regnavano i Cacciatori; vai nel Freddo, dove tutto è cenere di ghiaccio. Sei mia schiava, tuo è il simbolo della mia famiglia e farai ciò ch'io voglio”

“Che tu sia maledetto, maledetto in eterno!”

“Lo sono già dolcezza, lo sono già”

I Cacciatori sono un popolo feroce, ma con regole ferree. Nessuno ha mai osato infrangerle. Nessuno violerà ciò ch'è sempre stato.

Forse l'inferno è meglio di come uno lo immagina: il diavolo potrebbe anche *non* essere un Cacciatore.

...

“Cosa hai da mugugnare, Demone?”

“Ma, non so... ehi Raxar, non sapevo che le femmine del tuo popolo assomigliassero a delle falene”

“Assomigliassero a cosa?”

“Niente... Nel Tempo Ch'era Prima vivevano degli esseri bizzarri...”

Comunque... t'è piaciuto?”

“Taci abominio, adesso sono stanco e voglio dormire.

Quella selva di alberi della carne sembra un buon posto per riposare, andiamo...”

Atto VI
- LA TORRE ARCANA -

Raxar ci dà qualche ragguaglio sul passato, il presente ed il futuro:

- Un vento impetuoso soffia sabbia nera sulla faccia; credo sia cenere.

Strani volatili con due ali volteggiano sinistri nel cielo. Non possono esistere, sono orribili, minacciosi ed emettono dei suoni raccapriccianti. Sono neri, scuri come le lune; non sono di questo mondo, eppure mi sembra di conoscere il loro nome...

Tutto è così stranamente familiare, ma non è il mondo che conosco, è diverso, alieno; anche il mio corpo non è più lo stesso. Non si tratta della mutazione avvenuta dopo la blasfema fusione con Zablon, è qualcosa di ben più profondo...

Cammino un poco, sprofondando appena oltre le caviglie nella sabbia; che strana sensazione! Poi incontro una creatura mutante, sembra un Obliante, una preda, ma la mia fame di sete è svanita. In braccio, legato con una corda che poggia sulla spalla destra, porta uno strano bordone di metallo; sembra un'arma.

"...Ancora in giro quei corvacci maledetti!...Ehi! Cosa ci fai tu qui? devi andare verso la prima direzione, seguendo l'indicazione della seconda pattuglia, nella città... là troverai dei silos ed acqua in abbondanza, ma attenzione ai cittadini. Io aspetto"

"Chi...Cosa sei?"

"Ehi mentecatto, ti va di scherzare? Sono un Aspettante, come te... perché, non si vede? Vai adesso, e usa meno anfetaminici se non vuoi papparti il cervello!"

Faccio come dice, sono convinto che abbia ragione (Aspettante?...); un sole rossastro risplende all'orizzonte di un cielo grigio. Strani insetti mi ronzano attorno, sono piccoli e rabbiosi; vorrei bruciarli col mio potere ma non ci riesco. Mi sento stordito, indosso qualcosa sugli occhi che attutisce la luce; fa caldo, un caldo infernale.

Finalmente intravedo da lontano quella che dovrebbe essere la città: si trova al di là di strane colline; la cima sporge di poco...

No... Non sono colline... Sembrano artificiali...Sono le porte della città... Forse il *silos* è una specie di gigantesco cono dalla cima tagliata, come quella laggiù...

L'entrata della città non è custodita, dovrebbe esserlo invece; troppa quiete.

"Ti stavamo aspettando.

Vai nel magazzino, lì troverai l'acqua decontaminata e le scorte di sintetico per la settimana. I Cittadini sono rinchiusi nelle case, ma qualcuno della loro prole potrebbe anche scappare, stai attento. Sono dei piccoli mostri schifosi rott'inculo; non riesco a capire perché non li si possa ammazzare tutti..."

"Non... cos'è tutto questo, un sogno?"

"Sì, e io sono la fata turchina; mentecatto!

Adesso muovi il culo e vai nella torre, sono giorni che aspettano il cambio"

Mi manca l'aria. La torre non è lontana, ma non riesco più a camminare. Volgo lo sguardo nell'intorno, ma ci sono soltanto strane capanne di pietra, o così mi pare...

Demoni!; dentro le capanne ci sono gli Evocati, lo so; maledetti!...

No, non sono Evocati, sono strani Oblianti; i loro piccoli sono Evocati.

Non può essere!... Gridano di dolore, piangono e gemono.

“Finalmente sei arrivato; te la sei presa con comoda!

La sala di controllo è al secondo livello, il senziente centrale ha già i tuoi dati di riconoscimento.

“Cosa...Cosa hai detto?”

“Il servizio in camera fa schifo e le puttane sono grasse. Buon lavoro”

Adesso mi trovo dentro la torre. Secondo livello, stanza di controllo. Degli strani fili fatti di metallo e carne mi si attaccano alla testa penetrando nel cervello, ma non provo dolore. Avanti a me c'è un'ampia vetrata dalla quale posso vedere ogni cosa: la città è immensa, magnifica, grande quanto un intero territorio.

Ma...una strana colonna di sabbia si sta avvicinando alla città...

No! Il Distruttore! –

...

Raxar si sveglia madido di sudore, urlando.

“Un incubo, era solo un incubo”, ripete ossessivamente a se stesso, ma nel profondo dell'anima sa che non è così.

Zablon sta sostituendosi lentamente alla memoria del Cacciatore, divora il suo cervello cellula dopo cellula, atomo dopo atomo. Raxar questo lo sa, ma non può far nulla; può solo aspettare...

Cap XII
- PAROLA DI DIO -

- Non Sono Soddisfatto...

Sono un pensatore succube dei pensieri... di tutti i pensieri...

Non riesco a pensare diversamente dai pensieri che non sembrano più miei... ma del tutto e da me differente...

Non Sono Sereno...

Sono un simulante prigioniero della simulazione che perde la matrice generante... quella ecumenica... e mi ritrovo così a duplicare una sua copia logorata...

Non Sono Sazio...

Sono un divoratore di mondi che si divora dalla noia...

Per svagarmi forse darò ordine alla casualità... un ordine essenziale... –

...Un giro di chiave nella settima porta (Beatitudine).

Cap XIII
- RENDIAMO GRAZIE A DIO -

I guerrieri levano le aste della Summa al cielo in atto di riverenza.

Sono disposti in file parallele con le spalle rivolte verso l'altare: i loro occhi non sono degni di partecipare alla sublime bellezza e maestosità del sacrificio.

Indossano goffe armature di carne e fango composte dai cadaveri di nemici trucidati in battaglia, mentre su quella che dovrebbe essere la testa portano dei gelatinosi coni grigiastri, sionisti del territorio del Sangue capaci di alterare la visione del tempo e raddoppiare in potenza le capacità fisiche dell'ospite; le loro sedici braccia possiedono terminazioni metalliche simili a tentacoli che, fatti vibrare all'unisono, generano onde d'urto tali da frantumare la pietra più dura.

Non hanno gerarchie: rispondono coralmemente agli ordini dei monaci (forse sono empatici).

Non sono dei veri e propri esseri coscienti, ma semplici strumenti il cui unico scopo è quello di accrescere la forza dei loro padroni.

Ogni battaglia, ogni guerra che hanno combattuto era in onore del loro creatore; nel suo nome. Sempre.

Mai hanno esitato nel portare la morte agli eretici, perché sapevano di essere nel giusto: Dio era con loro e in loro esso esercitava il suo volere.

Hanno lottato per realizzare il disegno divino e adesso possono godersi la pace e la prosperità: forse un giorno potranno *gioire nella visione* di quel Paradiso che sognano da quando sono nati. *Questo è lo stato delle cose; l'obbedienza porta alla vittoria e la vittoria è vita...*

I monaci esercitano il comando assoluto in funzione della loro immane devozione verso il Creatore.

Lucidano ed affilano i coltelli dell'evocazione davanti agli occhi sgomenti dell'agnello sacrificale; questo dono sarà lieto agli occhi di Dio.

Non hanno una forma distinta poiché esistono simultaneamente in più dimensioni: sono figli primogeniti delle Essenze, fluttuano dal piano materiale a quello inesistente essendo parimenti Reali ed illusioni, solo nel tempo cristallizzano il loro essere.

Fissano il pensiero tramite Coscienza pur non disponendo del libero arbitrio: Dio non ha concesso loro di disobbedirgli poiché loro sono il potere e ad essi tutti debbono obbedienza, rispetto e riconoscenza.

Hanno operato per realizzare il disegno divino e adesso possono godersi la pace e la prosperità: forse un giorno potranno *vivere in eterno* in quel Paradiso che sognano da quando sono nati. *Questo è lo stato delle cose; l'obbedienza porta alla vittoria e la vittoria è vita...*

Le aste della Summa ora sono piantate nel terreno ed emanano una fredda luce violacea: sembra viva, *desidera*, e si dimena contorcendosi come se stesse soffrendo.

I gomb alzano le braccia agitando nervosamente gli arti tentacolari, poi rompono le fila prendendo a danzare sconnessi attorno all'altare;

foglie morte in balia del vento impetuoso: alcuni roteano su se stessi, altri corrono all'impazzata come fossero rapiti da chissà quale delirio, mentre i più forti si spingono e si urtano lanciando grida acute o emettendo gravi suoni gutturali.

I monaci nel frattempo preparano il santo sidro del boccale cuneiforme, mentre recitano preghiere in onore dei martiri caduti.

I guerrieri, uno ad uno, si inginocchiano di fronte al Sacerdote, il quale porge loro il divino boccale in segno di riconoscenza: berranno fino a perdere i sensi, rapiti dallo spirito allucinogeno del liquido sacrale.

Soltanto quando l'ultimo dei gomb si sarà assopito, i monaci si passeranno l'ampolla fumante, inebriandosi col potere delle spore del Fungo Fumoso; vedranno Dio in ogni suo aspetto, forma e colore e per questo saranno beati. Poi faranno godere del Fumo anche l'agnello sacrificale e per questo loro atto d'immane generosità e infinita pietà saranno santificati.

Il rituale dell'evocazione ha così inizio...

...Mille coltelli dilaniano la creatura innocente, poi le viscere ancora calde vengono sparpagliate nell'intorno. La vittima manda grida agghiaccianti al cielo che, nell'eco del sacro silenzio, si perderanno nell'austera sordità della pietà di Dio; i suoi carnefici le sussurrano strane parole di conforto, le accarezzano la fronte pulendole il viso con stracci umidi, le placano la sete dandole del sangue. Il suo sangue.

I piedi e le mani vengono poi spaccati a colpi di verga, ridotti in una nauseante poltiglia rossastra, dopo che le gambe e le braccia sono state fuse tra loro dal nero fuoco delle dee del Fungo Fumoso.

Era un Obliante, una creatura gretta e primitiva; non meritava tanto onore: morire nel nome del Signore...

Il sacerdote avverte un segnale, un fremito nella dimensione inesistente, nella sua falsa Coscienza; un segno. Ciò che temeva più della stessa collera divina s'è realizzato; adesso dovrà adempiere al suo ultimo dovere.

...Un secondo giro di chiave nella settima porta (Santità)

Cap XIII
- DAL MATERIALE ALLA MATERIA -

*“Ormai siamo arrivati al punto
di non riuscire a ricordare neanche
quello in cui credevamo una volta”*

Kazushi Hagiwara

“Sono ore che camminiamo; sei sicuro che sia questa la strada?”
“Io non sbaglio mai, mentecatto...
Oh, che ti dicevo?”

Raxar stropiccia i quattro occhi ripetutamente; non può credere a quello che vede, sembra ma non è, non deve: delle strane evanescenze, attorniate da sconosciuti esseri carnosi, stanno seviziando e torturando ignominiosamente un Obliante. Poi il delirio: dal ventre squarciato della vittima, avvolto in una luce violacea e sinistra, viene estratto un feto ancora vivo; In pochi attimi quel minuscolo grumo di sangue e carne si trasforma, gonfiandosi ed implodendo, in un ciclopico demone Evocato che, inginocchiatosi in segno di reverenza davanti ai suoi padri adottivi, apre maestoso le ali vermiglie per poi dileguarsi nel cielo plumbeo. Da quella blasfemia altre centinaia di demoni nasceranno, perversi e furenti cloni del primo: la matrice generante.

“Sono pazzi! Hanno richiamato gli Evocati, l’orda del Divoratore... ma, come possono farlo? Ho sempre creduto che solo le Essenze ne avessero il potere”
“Essi, ma solo in parte, sono delle Essenze. Un tempo anch’io ero dei loro”
“Loro chi? Chi diavolo sono?”
“Sono Monaci, i servi di Dio. Schiavi di falsa Coscienza”

I Monaci adesso si passano una bizzarra ampolla di vetro. Dentro c’è qualcosa, sembra fumo, un fumo denso e oscuro...

“Beccato! Adesso verrai con noi, eretico!”

Un fetido ammasso di carne putrescente si erge imponente alle spalle del Cacciatore: le sue braccia terminano in orrendi tentacoli metallici;

“Che cazzo è?”
“E’ un gomb, un aborto del Tempo Ch’era Prima”
“Certo che il tuo passato doveva fare proprio schifo”
“Era l’apice della conoscenza e della prosperità. Poi venne il Distruttore...”
“Adesso non comincerai con la solita lagna, spero”

I tentacoli del gomb iniziano a vibrare minacciosi all’unisono, il vento trema e la terra è scossa da repentine scariche di terremoto. Il Cacciatore, servendosi del potere di animare ciò che è inanimato, scaglia contro il folle guerriero enormi ammassi rocciosi, ma questi vengono ridotti in polvere dall’onda d’urto prodotta dalle vibrazioni tentacolari.

Frattanto altri gomb, come fossero elementi simbiotici di un solo essere, giungono sul luogo della battaglia richiamati repentinamente dal compagno in armi: la loro furia è inarrestabile. Raxar, non trovando nell'immediato alcuna via d'uscita, richiama a se la Proibita Arte della sua razza: con gli incisivi in veste di attacco si trafigge ripetutamente il petto, pronunciando l'incantesimo segreto dell'Artiglio del Fosso.

“Nel nome del Sangue do il benvenuto alla nuova promessa. Sette chiavi per sette portali, sette sacrifici per sette diavoli. Che il fuoco onirico della Geenna diventi mia spada!”

Una gigantesca colonna di calore ardente si erge ora di fronte all'ultimo della sua razza: i gomb vengono risucchiati inesorabilmente nell'immane vortice infuocato e a nulla varranno i loro indomiti poteri.

“Demone, guarda e impara”

“Correggimi se sbaglio: un potente campo di forza elettromagnetica dalla configurazione tubolare, accelerazione delle particelle d'aria sino al loro surriscaldamento, infine un vuoto d'aria nel nucleo che ha risucchiato i mentecatti attraverso una spaccatura nel campo di forza.

Ci ho azzeccato?”

“Sei abominevole”

I gomb sono scomparsi, bruciati, liquefatti nel fuoco del Cacciatore. Questo è un oltraggio al volere di Dio: il blasfemo pagherà per la sua arroganza.

I Monaci disintegrano ciò che rimane dell'agnello sacrificale a colpi d'inesistenza, poi si gettano furenti contro l'intruso.

Raxar viene colto di sorpresa, i Monaci lo circondano con accecanti fasci d'energia imprigionandolo in una prigione divina: una bolla di luce intensa che non emette calore, densa e viscida al tatto.

“Eretico, hai osato profanare un luogo sacro uccidendo i soldati di Dio; non possiamo perdonare”

“Ehi ragazzi non scherziamo, quelle lordure mi sono saltate addosso senza motivo, non è colpa mia”

“Non fiatare, pazzo! Adesso subirai la giusta pena per il tuo oltraggio, bestemmiatore!”

La prigione si dissolve lasciando il posto ad una gigantesca barriera sferica d'energia deviata. Freddo, un freddo innaturale ed uno strano odore di morte aleggia ora intorno al Cacciatore. Putridume secolare:

“L'interno della sfera è collegato col regno del Divooratore; le anime dei dannati, i divoratori infernali dell'eterna fame, non si fermeranno finche non avranno ingoiato l'ultima particella di materia organica del tuo corpo.

Che Dio abbia pietà della tua anima!”

Mille bocche sbavanti si gettano su Raxar, bramose di carne, sangue, ed energia.

Sembrano bruchi che divorano avidi una foglia, ma sono orribili: polpa livida, molliccia e purulenta che si contorce in rabbiosi spasmi di dolore;

mi devo ravvedere, se questo è l'inferno allora il diavolo è senz'altro un Cacciatore...

...

Una nauseante poltiglia di fango sanguinolenta ricopre il terreno nei pressi dell'altare.

I Monaci sono scomparsi, devastati dalla loro stessa inesistenza.

Una figura, oscura ed imponente, si staglia minacciosa sullo scenario dell'evocazione.

Zablon, il demone alato, il Creatore è risorto. Nulla potrà fermare la sua furia, il suo castigo, la sua infinita collera. Grida vendetta... vendetta per essere nato.

“Dio, dove sei? Lo so che sei rintanato nella Torre Arcana; fatti vedere, porco!”

Là, dove prima si stendeva un lussureggiante prato di cristallo, ora si eleva diafano una specie di pinnacolo...

Non appartiene a questo mondo, la sua ombra è qualcosa di vivo...

“Guarda chi si rivede... un mio vecchio e carissimo servo... Zablon... Ho piacere nel constatare che sei ancora vivo... Chiedimi pure se posso fare qualcosa per te, mio fedele...”

“Vi ucciderò, infinite volte; durante gli anni del sonno ho scoperto tutto. La memoria mi è tornata; c'è voluto del tempo, ma ne è valsa la pena.”

La strana torre sembra esistere nel mentre in più dimensioni abbracciando l'Essere nella sua totalità temporale: passato, presente e casualità collidono e convergono in un unico stadio della mutevolezza; Il Quarto Gradino.

“Sei soltanto una miserabile Essenza, annoiata dal suo stesso sentirsi superiore... Ma ora ti ho trovato e non potrai rintanarti come un topo nell'Irreale; ti scorderò ovunque tu andrai, cane!”

La guglia sussulta ad ogni epiteto del demone alato, oltraggiata dalla sua arroganza, tediata dal suo cocciuto persistere in un singolare frammento di specchio.

“Mi diverti bestia alata... in questo mondo arrivano persino a chiamarti Potere... Creatore...”

Beh... in parte è vero... in un certo senso sei stato tu ad aver generato la materia di questo frammento tramite il tuo -materiale- e ad aver dato corpo all'indistinto coi ricordi e le sensazioni contenute nel tuo piccolo cervello... ma niente più...”

Quando serviva sei stato un buon strumento... adesso vali meno di un curioso diversivo... Sei corrotto ed oltraggi l'onnipotenza di Dio...”

“Io sarei corrotto?”

E' per colpa tua e di quelli come te se il Tempo Ch'era Prima è stato falciato dal Distruttore.

La tua Specie ha sfruttato, ucciso, schiavizzato milioni di esseri, devastato e fatto involvere la razza di cui io stesso e voi altri facevamo parte, portandola alla barbarie ed al genocidio.

Sei tu la vera bestia, Dio!”

“Eri solo una guardia drogata ed ignorante...”

Non riesco ad immaginare il perché il Distruttore non ti abbia Dimenticato...”

Forse ti ha lasciato esistere per pietà...”

Gli facevi pena... povera e degenera bestiolina indifesa con il cervello fritto da decine di cavi-senzienti...”

Zablon freme, scosso da inarrestabili tremiti d'ira accumulata in millenni d'attesa:

vendetta, è tutto ciò che gli è rimasto, soltanto per essa sopporta il cilicio del suo essere al di là dell'Essere.

Poi socchiude i suoi quattro occhi, retaggio del materiale del Cacciatore che è stato *costretto* ad impiegare per rigenerarsi e risorgere, divenendo calmo, quasi sereno.

Adesso non prova Odio: il suo sguardo non appartiene più al rancore; sembra l'espressione assente del boia durante l'esecuzione. E' soltanto un lavoro.

“Avete tentato di fermare l'avanzata del Distruttore mutando i feti ancora vivi di giovani madri, consci degli orrori e dei tormenti concepiti dai vostri scellerati disegni; poi siete scappati quando ormai tutto era morte, Freddo e distruzione.

Avete devastato la mia memoria ed il mio corpo trasformandomi in un essere innominabile, un leccapiedi privo di Coscienza.

La vendetta è tutto ciò che conta, per me. Mi avete portato via tutto, ma adesso perirete in un mare di agonia.”

“Hai sciorinato un bel tazebao di cazzate... complimenti... Ora sparisci... mi stai annoiando, abominio...”

La torre emana adesso una sinistra luce violacea, quella stessa entità che ha generato, con chissà quale “sacra” stregoneria, la matrice degli Evocati, mentre un disgustoso odore di putredine ed acqua salmastra si spande ammorbando l’aria: *morte e desolazione*.

Poi, dalla cima quasi trasparente del nefasto pinnacolo, vengono scagliate sulla figura del demone alato una miriade di dardi di materia oscura, ma Zablón, teleportandosi in altri dove e traslando nella visione dei tre gradini temporali, riesce con atti fulminei a schivare l’attacco di Dio; per il momento.

“Bravo... Puoi sfuggire al mio sguardo... ma d'altronde sei scappato dalla prigione di luce divina... dovevo aspettarmelo... Ma non puoi colpirmi... io esisto in ogni e in nessun luogo...”

Sei votato alla sconfitta... demone...”

“Scappare dalla prigione dei monaci è stato un giochetto: nel mentre in cui quei succhiaratti toglievano le catene per pronunciare l’incanto dell’eterna fame, ho devastato la fantasia del Cacciatore... Non so come ma quel mentecatto ha mollato...”

Io non posso ammazzarti? Illuso! L’abisso di cui io sono fatto non conosce fine”

Zablón apre le maestose ali corvine, incide sul petto un antico simbolo runico e con gli artigli ancora lordi del suo sangue disegna nell’aria strane figure.

*“Protrato, in di cadavere sembianze,
supplici
a pietà accoglienza,
gemente,
al fine ritrai
dal sogno un’anima a pezzi”*

“La voce del Distruttore... non può essere... tu... misero miscuglio di materia... non puoi conoscere il segreto della Dimenticanza...”

“Non io, idiota. Raxar lo conosceva e bene, è solo che non se lo ricordava. Come vedi anch’io ho delle buone carte da giocare”

Zablón entra in contatto diretto con le fiamme della Geenna, lo strato più profondo del regno del Divoratore, facendone un tramite in grado di scagliare contro la porta principale dell’arcana torre un’onda di ipercalore abissale a più di ventimila gradi, capace di vaporizzare nell’immediato e scomporre a livello molecolare qualsiasi tipo di materia.

Dio, sfruttando la facoltà di essere e persistere nel Quarto Gradino, sembra evitare l’attacco inatteso del demone, ma la voce del Distruttore, anche se imitata goffamente da Zablón, fa scordare all’Onnipresente parte delle sue divine prerogative, devastando per sempre, anche nel ricordo, i segreti della fissione temporale. La torre è di nuovo *presente*.

La porta principale brucia, lasciando al suo posto un agghiacciante fumo nero a forma di fungo. L’abominio alato si trova ora nella stanza principale della dimora della Coscienza di Dio, la sala della creazione: è in questo altrove che dal materiale si genera materia, dal Reale si configura il reale; quel mitico stato delle cose a cui la leggenda diede il nome di Ottavo Giorno.

Cap XIV
- L'OTTAVO GIORNO -

La stanza è piccola e buia e le pareti al tatto paiono semisolide, oleose, in esse si percepisce l'influenza dell'Irreale, il segreto proibito dell'inesistenza.

Fulminei raggi di luce percorrono ora gli angoli delle oscure facciate, mentre pungenti scariche elettriche rendono frizzante l'atmosfera claustrofobica di quella specie di scatola nera.

Zablon, dopo essere stato analizzato a livello molecolare da un fascio di fotoni deviati, viene avvolto in un caotico cosmo di bagliori, per poi ritrovarsi, come quando ci si ridesta da un sogno di caduta, in un mondo vagamente familiare: uno dei tanti possibili universi partoriti dalla mente totalizzante di Dio.

Muoversi senza spostarsi...

L'abominio sa bene che l'erba, gli alberi, il cielo color cobalto e l'acqua del fiume che scorre silente non appartengono alla dimensione materiale: i suoi occhi da Cacciatore non possono percepire la verità celata da una conoscenza ormai votata all'oblio.

Tutto quel che vede non esiste, eppure è reale, anche se la matrice di ciò di cui è composto quel mondo dei sensi non riguarda il Reale: campi di forza, energia deviata e opachi riflessi di specchi.

Si dice che Dio creò l'universo in sei giorni, poi il settimo si riposò; l'ottavo giorno riordinò il tutto e salvò in memoria.

“Dio, cos'hai in mente? Vuoi rinchiudermi in eterno in una delle tue patetiche simulazioni?”

No, non puoi essere così stolto...”

Un immenso drago eptacefalo emerge come da un lago invisibile nel cielo: dalle fauci effonde un mefitico fumo nero che oscura il sole in una sorta di eclissi liquida e la sua ombra imponente infonde freddo e torpore al solo rivolgerle lo sguardo; ogni testa indossa una corona di spine insanguinate ed ogni corona porta un nome, ormai dimenticato. Nel mezzo del petto vagamente umanoide, come un'escrescenza tumorale, compare un volto dormiente.

Il Tempo Ch'era Prima, nel ricordo di Zablon, è tornato: un sogno, una chimera, un barlume di follia o forse soltanto un pianto sommesso dopo il risveglio da un brutto sogno.

“Ma che diavolo...”

Che tu possa marcire nelle fogne del tuo “Paradiso” del cazzo, maledetto!”

Il dragone si trova adesso di fronte a Zablon, ergendosi in tutta la sua possanza, ostentando la sua austera mostruosità:

“che sballaggio raga, roga così mai provata, sono fattamente”

“Sei sempre fuori, fratello.

Oh, guarda, arlecchino con le ali è venuto a trovarci; salutatelo maleducati”

Le tre teste di destra parlano a quelle di sinistra come se non appartenessero allo stesso essere, mentre quella nel mezzo rimane stranamente muta, assorta in oscuri pensieri:

“Laodicea è così scazzata che non riesce a parlare nemmeno.

“Bifolco, non vedi che ci fai fare brutte figure con gli ospiti?”

Arlecchino con le ali devi scusare i miei fratelli, sono degli operai.

“Peace and profit”, essenzialmente, caro collega.

Ho della colombiana ottima, vuoi favorire?”

Il demone alato cerca con tutte le sue forze di non ascoltare quelle voci, di non essere succube di quella straordinaria possanza, ma sa che non è possibile: una pratica sociale che ritorna ad essere in tutta la sua travolgente azione corruttrice, non può essere contrastata soltanto da un'effimera Coscienza...

...La terza testa di destra guarda il demone dritto negli occhi; sogghigna:

“Ciò dell'*anfe*giovà di *primelta*. Se vuoi ti *portendo* al mio *pusheramisimpa*: uno *sballaggio* per quattro pali.”

La seconda testa di sinistra si allunga piombando alle spalle di Zablon, nauseandolo col mefitico gas del suo pestilenziale respiro:

“Se ti tira ti faccio conoscere la rossa. Ehi! Non sarai mica frocio?”

No, sei un duro, lo so.

Allora vieni con noi o resti a fare muffa?”

L'abominio alato vorrebbe fuggire, lontano, oltre le barriere dell'Essere, ma è come paralizzato. Paura.

Quelle strane cose che sente non appartengono invero alle voci del drago; quello che è costretto ad ascoltare non è il delirio di una folle creatura, ma solo il sussurro ingannevole del ricordo.

Un ricordo del suo passato? Forse. O forse è così che vogliono fargli credere.

“raga, se non ti *fidifregghi* puoi sempre fare un *provaggio*; *ciòmica* rimostranze, io”

“*Sì o no, alla svelta, o le chiappe mi si gelano a star fuori*”

Le teste del drago adesso ruotano attorno al demone alato mentre sbuffano fumo nero sulla sua figura, agitandosi lussuose in una specie di danza: un abisso in caduta libera.

Poi il volto dormiente apre gli occhi: sembra ridere, *orrendo idiota al centro dell'universo*.

I sette coronati lo chiamano verbo, nel suo concetto totalizzante; tutto conosce e tutto permane la sua struttura astratta, quasi fosse un modo di essere, una catena dagli infiniti anelli, una concezione del mondo.

“Il verbo è arrivato. Adesso ti faremo conoscere il capo.

“*Capo*, guantratta arlecchinali, è *uno* stotipo; *cià* l'attributaggio *sotto*”

Il volto che prima giaceva nel sonno schiude leggermente le labbra, poi emette un suono ad alta frequenza: in principio assomiglia al rumore di pietre che rotolano, poi si tramuta in un fastidioso ronzio, poi ancora diviene un grido assordante, l'urlo di pietà di una femmina.

Infinite immagini, miriadi di ombre e fuochi fatui penetrano nella mente di Zablon, rendendolo folle di dolore: è come se un'intera galassia di concetti fosse rinchiusa nella sua testa, compressa talmente da poter scoppiare. È il verbo, la conoscenza; puro Sapere.

L'abominio cade in ginocchio stringendo il petto nelle nove mani artigliate, mentre la sofferenza lo frusta e sevizia, senza remore, nel corpo e nell'intelletto.

Socchiudendo stranito gli occhi velati di sangue, gli pare d'intravedere nel volto al centro del drago qualcosa di stranamente familiare: lo riconosce, o meglio, una parte di lui sa chi è; sapeva.

“Io ti conosco...Tu sei, eri...Com'è possibile?”

“Io sono la macchia scura dai contorni indistinti. L'acqua nera. Il buio. Sono la colpa indicibile senza perdono. Sono ciò che non può esistere, non deve.

Sono colui che ti sta ammazzando come un cane. Lurido abominio.”

Zablon non ha più dubbi: *Chi* lo sta annientando brutalmente non è un drago dalle sette teste o un qualcosa d'innominabile sperduto nell'abisso, ma una parodica simulazione di un essere onirico; *il sogno deforme di se stesso*.

Il demone alato non vorrebbe farlo, ha aspettato tanto per quel fatidico momento, per quell'attimo sublime di vendetta, ma adesso è in gioco la sua esistenza, il suo falso orgoglio. Potrebbe dimenticare ogni cosa, anche di *esistere*, ma non può fare altrimenti:

*“Con la notte, sussurro del giorno,
ti perdi in vuoti sentieri,
mentre il sole non trova soggiorno
fermato dagli alberi del tempo di ieri”*

...

“Oh, guarda che roba! Ne verrà giù tanta 'sta notte e c'è anche la luna piena”

“Copriti e fila sotto, se no t'ammali. Dai ch'è tardi!”

“Domani mi leggi ancora la favola?”

“Te l'ho letta almeno cento volte, ormai dovresti saperla a memoria”

“Fa niente, a me piace”

“Va bene, basta che fai il bravo...”

dai, giù a far la nanna adesso...”

Si mise a dormire.

Nella stanza le ombre danzavano, fatue e serene, disturbate soltanto da un leggero punteggiar di neve.

...Poi la luna, silente e furtiva, si nascose tra le nuvole...

*Urla, lo spirito nell'abisso,
il mio; dice ch'è stanco,
piange di pianto sommesso
poiché sarà per sempre al mio fianco*

Cap XV
- QUAND'È CHE VIVONO I GIOCATTOLI? -

Infiniti filamenti di un materiale che forse neanche esiste si estendono per tutto l'aere osservabile. S'intrecciano senza nodi fondendosi gli uni con gli altri, si dimenano furenti scossi da un vento immateriale, si attorcigliano su se stessi se abbandonati dal tutto, cullati dalle carezze gelose di quella brezza inconsistente. Sono ovunque nello spazio e forse sono lo spazio stesso, per quel che riguarda questo luogo.

Tra di essi e su di essi strani figure si spostano, cauti, verso una meta sempre più indefinita. Sui loro visi trasfigurati da indicibili racconti, sogni e visioni si delinea una sottile parvenza di dubbio e timore. La loro visione delle cose, adesso, è ben lontana dall'agguantare l'interrezza della materia nei suoi caratteri salienti: tempo, spazio e divenire non sono percepibili da *qui*.

“Avevo ragione io, dovevamo farlo fuori quel lurido succhiacapre, ma tu no!

Una strada vale l'altra è? Bravo, bravo imbecille!”

“Non rompere, non vedi che siamo vicini?”

“Sì, vicini... Vicini alla morte testa di...”

Ma quello cos'è?”

Poi il vento astratto diviene più forte, assumendo il carattere d'impetuosità tipico della tempesta capace di scuotere con veemenza e di far tremare inquieti quegli strani fili evanescenti: vibrano emettendo un suono cupo, lugubre nella sua innaturale persistenza, quasi funereo nella tedante monotonia.

Oltre a questo incoerente *tessuto*, nell'intorno nulla acquista il diritto di essere: non vi sono colori, forme, odori; tutto è sfocato, avvolto da una sottile nebbia liquida.

Soltanto *lui* può esistere in mezzo a tanto delirio: è lì, da qualche parte, che osserva, silente, l'evolversi delle cose, il dispiegarsi caotico dei destini, il loro intreccio nodoso; il peso del suo sguardo è l'unico elemento tangibile del tutto, mentre osserva, curioso, con sciagurata noncuranza di ciò che sarà. Un volto malizioso che come un sole risplende di se sul suo reame.

“Chi sono?”

“Ma come, non te li ricordi? Sono quei tre che hanno fatto fuori una legione di Evocati”

“No... Chi sono, io?”

“Ah, tu... Beh, tu non sei niente, mentecatto!”

“E' questo il mio nome, Mentecatto?”

“Certo, ma che te lo dico a fare, lo sai anche tu no? Non te lo avevo già detto due secondi fa?”

“Già, già... volevo solo esserne sicuro...”

Tutti coloro che camminano sulla tela concettuale sono qui per lo stesso motivo, anche se nelle loro false coscienze le strade che hanno intrapreso si incrociano soltanto per caso...

Ma il caso non è un “soltanto”, un semplice fattore trascurabile, esso è un elemento fondamentale nel mutamento della materia: “risultante non voluta di scopi voluti”; il potere del caso è grande, se lo si comprende nel *divenire storico* che lo sottende...già, il *divenire*... il mito narra di qualcuno -o qualcosa- che, conquistata la chiave del suo segreto, sia diventato Dispensatore: un divulgatore di Coscienza. Certo è una rarità, ma è più di uno; e sono ovunque.

“...Sembra qualcuno di nostra conoscenza”

“*Lascia perdere, dobbiamo cercare una via d’uscita*”

“Eppure non possiamo essere poi così lontani, il Dispensatore è stato chiaro”

“*Il Dispensatore è un bugiardo!*”

“Qualcosa mi dice che ti sbagli; quella storia che ci ha raccontato di quel tizio legato in fondo a un pozzo con quattro catene, è troppo assurda per non essere vera... non sembra anche a te?”

“*Quello è soltanto un vecchio pazzo*”

“Smettetela voi due o vi faccio neri, chiaro? E state un po’ zitti che mi fate venire il mal di testa!”

L’ultimo che ha parlato era il Signore dell’Ira, la personificazione della forza.

Ora tutto è più nitido, il vento che non c’è ha smesso di soffiare e ciò che era è tornato ad essere, finalmente senza ipocrisie: siamo vicini allo sciogliersi dei nodi intrecciati, casualmente, da una mano furtiva, da un lavoro oscuro, sin dall’inizio del tempo in una delle sue allucinate visioni.

Come avrete certamente capito, questa è la “tana” del Tessitore... Come, “*chi diavolo sarebbe questo Tessitore?*”

Oh, scusate... devo aver tralasciato qualcosa...

Purtroppo per ora posso soltanto dirvi che il Tessitore è colui che avrebbe commissionato a Dio la distruzione del territorio del Bosco Ombroso, con la conseguente eliminazione di tutti i Cacciatori...

“Avete sentito anche voi quella voce?”

“*Ma certo, era quel pazzo squilibrato che ci ha mandati qui...*

Ma davvero sei ancora convinto che Spack possa trovarsi da queste parti?”

“Lo spero, più che altro”

“*Ah beh, allora...e io che mi preoccupavo!*”

Non è ora di discutere tra di voi, anche perché adesso siete finalmente in quattro per cui fra poco potrete iniziare... avete visto? Come vi avevo promesso, un nuovo compagno di giochi degno di voi si è unito al vostro *gioioso* gruppo...

“...Se ci fosse il Caotico, ma questo qui non è certamente lui...”

Senti, ma noi non ci conosciamo già? Tu sei...”

“*Io non so...L’unica cosa che posso dirti è il mio nome: Mentecatto*”

“Però, bel nome; io mi chiamo Opheuz... sai, tu mi ricordi un tale di cui è meglio non parlare... era un Cacciatore”

“*Io non so, non so niente. So solo come mi chiamo e che una voce che ha un nome ogni tanto mi dice cosa fare*”

“Complimenti! Siamo davvero messi bene, amico... Ma perché tutti gli storditi di questo mondo li devo sempre beccare io?”

D’accordo, adesso che avete fatto amicizia potete iniziare a giocare; il Tessitore vi aspetta impaziente nel centro dell’Essere con un universo carico di sorprese.

Giocate con zelo, mi raccomando; ne va dei vostri *sogni*...

Dunque...

secondo voi, quand’è che vivono i giocattoli?

Cap XVI
- UN SOGNO BRUCIATO DALLA REALTA' -

Nessuno dei giocatori sa bene cosa gli stia accadendo: agiscono come se nell'essere d'ognuno di loro ci fosse un compartecipe delle azioni e dei pensieri prodotti...
Come posso spiegarmi...?
Beh...Potrei iniziare raccontandovi una favola...

Fiaba del Mago e del Corvo Servitore
- Lo Strano della Veglia -

[...] vi giunse insieme alla notte ed al corvo,
bruna era l'aria ed il cielo torvo.
"Chi sei?"; chiese allo straniero che sulla porta comparve,
un'ombra parvente umana alta e scura sulla cui spalla ricurva
poggiava un evanescente corvo nero:
"Sono uno -scuotitore-"; gracchiò il corvo, poi lo straniero
sorrise, stendendo due enormi ali vermiglie.
"Ho conosciuto negromanti, stregoni e sciamani che di meraviglie
han riempito gli occhi e fatto batter le mani
e niuno tra essi è mai giunto a veder domani,
poiché di risposte ne avean tante, ma niuna giusta,
implorando pietà sotto il peso della mia frusta".
"Tu, che di morte sei la scure, non dubitare";
replicò il mago quando il corvo smise di gracchiare,
"Che a domande son uso replicare, sicuro nella ragione".
Ed allora il quesito pose, quella ch'è condanna, colpa e prigione:

**"Un chiaro sogno di luna,
cerchio nell'acqua del ricordo d'un fiume,
porta al collo un portafortuna
fatto di vento, e nessuno teme.
La Morte con lui ha fatto l'amore,
violentata, suggeriscono dall'Essere,
forse Colui è solo dolore
o forse è solo chi gli vuol credere."**

"Dunque rispondi, chi è Colui? O per li sputi userò il tuo teschio",
"Colui è Colui che divora il Canto del Bosco";
rispose il mago, quando il corvo smise di volare
"Sei il solo al quale m'inchino, viaggiatore".
Poi la Falce gli chiese chi fosse, invero,
"Io sono il più grande mago del mondo intero";
rispose, "anche se mi ricordo di essere solo un corvo".
Ma bruna era l'aria ed il cielo torvo; [...]

Vi devo spiegare pure la morale? Spero di no, altrimenti sareste veramente degli idioti!

“Opheuz, mi sa che quello ce l’ha con te”

“Fai lo spiritoso, intanto siamo tutti immersi nei guai fino al collo, o sbaglio?”

“Per colpa tua, caprone, soltanto per colpa tua!”

Poi l’abominio, mosso dalla sua graziosa vocina interiore, sbiascica quattro parole, così, tanto per rompere il ghiaccio:

“Io non so, ma non dovremmo rispondere alla domanda?”

“Taci, per cortesia, o ti stacco la testa a morsi...”

Secondo te cosa diavolo stiamo facendo? Se qui sbagliamo risposta si rischia di andare in vacca, in assemblea”

Il Signore dell’Ancestrale medita, ragionando da stratega su ciò che è in atto; forse è in lui la soluzione:

“...Giocattoli? Io non sono qui per giocare, ma per trovare il quarto di noi. Questa è la mia risposta. Non ho intenzione di partecipare a nessun giochetto, né di risolvere uno stupido indovinello. Esigo ciò che mi spetta, ora!”

...ma come ho già avuto modo di dire, l’apparenza è fallace...

Intanto Xhneg digrigna i denti, pompa i suoi poderosi muscoli con ettoltri d’adrenalina e con un balzo titanico si porta a duecento metri sopra gli altri giocatori: aggrappatosi ad un filamento ribelle che usa come mezzo di trasporto, si lascia traghettare, esitante, dalla brezza concettuale verso un più sicuro appiglio, mentre nell’intorno tutto è irrequietezza e caducità.

Osserva, con occhi che non avrebbe mai creduto di possedere: gli sembra di fluttuare, *essere* nel nucleo vitale del divenire, come in una sorta di crepuscolo infinito in cui luce e buio si fondono per dare respiro all’indistinto; uno spettacolo *assoluto* di contemplazione.

Da quassù le prospettive danno una visione d’insieme più *naturale* e ogni problema viene, giustamente, ridimensionato. Rispondere ad un quesito non è poi così difficile.

Soltanto l’ignoranza è nostra nemica; ma a dire il vero, ultimamente da queste parti se n’è vista fin troppa.

“Io non so, però mi si dice che forse è bene rispondere, perché non conosciamo le leggi di questo luogo, non siamo liberi...”

“Ma stai zitto, cosa vuoi saperne tu, Mentecatto... Tu cosa ne pensi, Opheuz”

“Quand’è che vivono i giocattoli? No, Non ci siamo, risponder si deve, ma con giudizio...”

Non bisogna badare alle parole. Le parole sono sibilline, maliziose, hanno corpi squamosi e ali di pipistrello.

Le parole ci lusingano, ci seducono: ci convincono che possiamo usarle a nostro piacimento, ma poi ci catturano, sodomizzano i nostri pensieri e la nostra coscienza diviene *qualcosa* soltanto in funzione di esse.

Non bisogna ascoltare le parole. La risposta non sta nella domanda, ma è custodita nel cuore dei nostri sogni: l’artiglio del fosso; ascoltiamo...”

“Sì, ascolta che si fa sera! Vogliamo darci una mossa, o preferisci che continuiamo a guardarci nelle palle degli occhi mentre quel grezzone là in alto dà fuori di matto?”

Opheuz osserva Xhneg stringere con le mani un nodo di fili nebbiosi mentre li scuote nervosamente: poi emette dei suoni gutturali, si gratta la piega delle natiche con la mano sinistra e sorride visibilmente soddisfatto.

“Non sta giocando...”

Sta iniziando...

State in guardia: la sua sorte potrebbe essere comune alla nostra”

“Urrà!”

“Io non so, però non mi piacerebbe finire come quello là”

“Se non troviamo presto una soluzione potrebbe andarti anche peggio, Mentecatto...”

Potresti ricordare.”

Il Signore dei Sogni mente spudoratamente: si percepisce dal tono spocchioso della sua voce che in fondo è tranquillo; lui non ha nulla da temere poiché conosce la risposta. Voleva soltanto essere sicuro che non ci fossero tranelli; non potrebbe mai rinunciare ai suoi sogni...

I sogni hanno un grande potere. Un'Essenza, una volta, disse: “*Quale potere avrebbe l'inferno se i dannati non potessero sognare il paradiso?*”.

“Va bene, darò io la risposta”

“Io non so, però ne sei veramente sicuro?”

“Adesso sì...”

Quand'è che vivono i giocattoli?”

“Non vorrei essere indiscreto, ma guarda che questa era la domanda, idiota!”

“Fammi finire...”

Quand'è che vivono i giocattoli? I giocattoli vivono nelle mani dei bambini...”

Un vento caldo sbuffa possente da tutte le direzioni: è il vortice straziante delle anime penitenti, il respiro putrescente di un incubo ancestrale; qualcosa che non dovrebbe mai essere nominato.

Xhneg, agguantato dalla corrente impetuosa del turbine innominabile, viene scaraventato contro Oxhotna con una violenza inaudita, facendogli così perdere conoscenza, mentre colui che dice di non sapere rimane immobile, stranito, pietrificato dall'orrore: una gigantesca macchia nera sta prendendo forma davanti ai suoi quattro occhi; un'ombra, uno squarcio di buio in un cielo vacuo e sinistro...

“Io non so, ma quella cosa non mi piace per niente.

Sto tremando, anche se non so perché...”

“Non ti preoccupare, siamo vicini a ciò che bramiamo. L'unica cosa di cui dobbiamo aver veramente paura sono i nostri desideri...”

Non dobbiamo temere di veder realizzati i nostri sogni...”

Xhneg, Signore dell'Ira, il detentore della forza assoluta è morto, strangolato da un laccio concettuale durante la sua rovinosa caduta. Il movimento reale, in una delle sue astrazioni, è stato più forte di lui.

Intanto Oxhotna, Signore dell'Ancestrale, supremo generale della Guerra, come un soldato che, morente, si prostra supino al suolo aspettando impotente la fine, langue accanto al cadavere ancora caldo dell'amico; *ennesima vittima innocente...*

Al momento non sembra avere molte possibilità di sopravvivere, ma forse riuscirà ugualmente a goderselo, questo famigerato scontro finale...

Sei rimasto solo, re dei negromanti; solo con la colpa, la colpa di tutto.

“Ti conosco, bestia dell'abisso; conosco i tuoi artigli ed il tuo latrare.

Basta giocare, sferra il tuo colpo migliore e facciamola finita!”

La recita è giunta al termine...Mettiamo a letto donne e bambini e guadagniamoci il pane...

E tu, non essere così borioso, sicuro di te nel tuo dire, forte della visione onirica dell'Artiglio del Fosso.

Anch'io una volta avevo un sogno... poi dovetti darlo in pasto alla realtà; non ebbi scelta: o io, o lui.

Credi che per questo sia diventato pazzo? Che mi sia segregato in una stanza buia balbettando frasi sconnesse? Che abbia pianto lacrime infinite morso dai rimpianti e dal pentimento?...

...Sai, noi Dispensatori usiamo dire: "*Dobbiamo rivolgerci a coloro che senza ideali vivono male*".

Ecco vedi, io rinunciai al sogno in favore di un ideale e tu, saresti disposto a bruciare i tuoi sogni per un *progetto* che trascende la tua meschina esistenza, la tua accogliente ma ideologica visione del mondo?"

"I sogni sono una parte di me; io sono i miei sogni. Rinunciare ad essi significherebbe perdere per sempre ciò che caratterizza il mio modo di essere"

"Io non so, però, non ho ancora capito con chi stiamo parlando"

"Non porti inutili domande; tra poco sarà tutto finito"

Mi sa che aveva ragione quel tale a paragonarti al principe dei nubi...

Preparati, esule in terra; oggi scoprirai cosa sono i giorni che contano anni...

Cap XVII
- COLORO CHE RIPOSANO SICURI -

“Invece di attribuire all’ombra l’espiazione delle azioni compiute nel mondo diurno, ipotizziamo pure che le azioni compiute nel mondo diurno siano espiazioni per ombre che non abbiamo visto”

J. Hillman

La macchia scura inizia a prendere forma: i suoi contorni non sono più indistinti e la sua aurea tenebrosa comincia a dissolversi; ciò che prima pareva non aver senso adesso ottiene una sua parvenza di logica.

Non ci troviamo più di fronte ad una ribollente pozzanghera di notte profonda, ma ad un delirio ben più consistente: da queste parti lo paragonerebbero alla blasfema parodia di un Obliante dalle dimensioni titaniche. Il suo busto, stretto ed elegante, sembra non avere fine, teso com’è verso l’infinito, mentre il volto, scuro e malizioso, è velato dall’ombra di un enorme cappello conico a larga tesa che copre per intero, col suo bordo ricurvo, l’occhio destro; due enormi corvi sono appollaiati sulle sue spalle di legno bruciacchiato dalle cui estremità penzolano, legate con corde da forca, una coppia di strane faine.

Mille mani prive di braccia volteggiano, ronzanti come insetti da polline, intorno alla sua sinuosa figura; stringono in pugno dei bizzarri legni dalla forma irregolare: ogni verga ha una storia da raccontare, un’esperienza da condividere, un sogno da sussurrare.

Alcuni lo chiamano il Canto del Bosco.

“Cos’è questo, uno scherzo?”

“Io non so, però mi sembra di conoscerlo”

“Cosa vuoi conoscere tu, animale privo di memoria!”

Non essere duro col tuo amico, lui sa più cose di quanto tu creda; del resto è sempre così: i sognatori conoscono assai poco il reale, o mi sbaglio?

“Cosa stai cercando di dimostrare?”

Le mani senza braccia si dirigono, come vespe affamate, verso i due giocatori emettendo strani suoni, quasi a formare un’agghiacciante sinfonia cacofonica.

Mille storie, mille tragedie di orrori quotidiani penetrano come pungiglioni nelle menti dei giocatori senza che essi possano nulla per impedire tale scempio: ricordi, sensazioni, sofferenze di creature che hanno preferito la visione della danza delle fate, la contemplazione della materia nel suo mutare a ciò che realmente è l’esistenza, nella sua difficile questione del tempo e del divenire; *“bisogna liberarci dalla spazzatura del quotidiano”*, questo non hanno capito.

Erano tutti dei sognatori, come te, Signore delle Storie, morti col rancore nei denti e la follia negli occhi; vuoi fare la loro stessa fine?

Rinuncia alle tue pie illusioni e forse ti salverai... vi salverete...

“Come ho già detto, non posso e non voglio rinunciare ai miei sogni, menzognere”

Poi il titano getta della sabbia intorno a sé sussurrando dolcissime parole d’amore, invocando così il più terribile degli incubi notturni: *Colui che Divora il Canto del Bosco.*

Una gigantesca distorsione spaziale inghiotte le mani ronzanti in pochi attimi, gettandole nel fondo dell'abisso, l'ultimo cerchio del regno del Divoratore: *l'antro dell'Incatenato*. Sei stato bravo, stregone, ma così facendo hai soltanto prolungato la tua agonia.

"Io non so, però, mi sembra che forse siamo salvi"

"La tua graziosa vocina interiore -che ha un nome- non parla più?"

A proposito, quale sarebbe il suo nome, visto che dici che ne ha uno?"

"Chi? Ah, quella cosa che si chiama Raxar? è da un po' che la sento sogghignare; ma non parla, sussurra solo di ragni e tele e pezzetti di legno..."

"...Penso di aver capito..."

Dispensatore dimmi, perché tu odi così tanto i sogni, perché hai così tanta paura di loro, del loro magico potere?"

Ben altre sono le mie paure, Signore del nulla.

"Tu credi che i sogni siano un prodotto delle nostre menti, ma essi esistono indipendentemente da noi, dal nostro intelletto, in una dimensione che male riusciamo a concepire, un altrove che solo in determinate condizioni ci è dato conoscere.

Essi modellano i nostri desideri con la sostanza della fantasia, dipingono sulla tela concettuale le nostre brame coi colori dell'immaginazione dando corpo a ciò che aneliamo; credi forse che non abbia riconosciuto lo spazio che ci circonda? Mi credi tanto stupido?

Un corvo una volta mi disse: -Noi siamo della stoffa di cui son fatti i sogni e la nostra piccola vita è cinta dal sonno-"

Belle parole, davvero, ed in parte avresti ragione, se solo tu fossi un attore... ma non sei neanche questo. Tu sei qualcosa che un tempo era, ed era davvero, ma che ormai è stato...

"...Ma continuo ad essere, se ribatto con forza ciò che dici, contrariamente a quanto tu affermi. Non sei la verità, ricordalo e di te io non ho paura. Non ti temo, Dispensatore di menzogne."

Ci vai giù pesante, amico...

Vivi pure la tua illusione "piccola creatura"; sarà il movimento reale il tuo giudice, come lo è anche il mio...

...La tela concettuale si dissolse, diluendo i colori in un liquido inconsistente, sciogliendosi in un turbinio di argilla acquosa.

Il Signore dei Sogni si trovò così avvinghiato tra le morse di un inconcepibile vortice scintillante, un bizzarro maelstrom di dimensioni inaudite forgiato nella concupiscenza di sterminate e folli sensazioni...

Solo dopo innumerevoli eoni il titano raggiunse il nucleo di quella forza innaturale: un tempo trascorso in compagnia del delirio e delle visioni da questi create, vomitando parole incomprensibili, concetti allucinati che mai nessun essere cosciente dovrebbe nemmeno "sognare"...

Poi fu la sabbia, un soffice giaciglio di sabbia calda ed accogliente, come il tenero abbraccio di una madre premurosa; e silenzio, calmo e docile silenzio.

"...Svegliati Opheuz, siamo noi..."

"Se non si sveglia dagli un calcio nei denti, funziona sempre"

"...Svegliati Opheuz..."

Un soffio di vento, un volo di farfalla e qualche leggero bagliore di luce.

"...Ma voi siete vivi..."

“Oh! Finalmente si è svegliato, l’ozioso!

“Cos’è successo?...”

“Abbiamo vinto, idiota, e tutto grazie a te!

Gli hai fatto sputare sangue, a quel vigliacco imbroglione!”

“Abbiamo vinto soltanto perché lui ha voluto così...”

E sapete una cosa, forse aveva ragione...”

“Ma cosa vai farneticando Op...”

Ehi guardate, c’è Spack!”...

...

...E dopo la tempesta, il tramonto; oh, che tramonto!

E’ così strano e bello che per descriverlo userò le parole di una Voce del Fuoco, un elementale della terra:

“...Ha smesso di piovere.

Le nuvole

come tamponi di cotone idrofilo insanguinato

sfiorano inutilmente

i polsi tagliati

del cielo.”

...E alla via così...

Cap XVIII
- THE FINAL STAGE -

Colori densi come melassa inghiottirono inesorabilmente colui che nulla sapeva, trangugiandolo e rigurgitandolo innumerevoli volte.

Quella misera creatura non sapeva cosa le stesse realmente accadendo, ma una strana sensazione, come di una imminente fatalità, ghermì presto in una morsa tagliente il suo affannoso respiro; angosciato, con un atto puramente istintivo raccolse attorno a se una considerevole forza magnetica per bruciare poi, con un potere a lui stesso sconosciuto, la totalità della materia di quell'insensato "spazio" che lo circondava.

Al suo posto si eressero, come un reticolo di neon morenti, innumerevoli linee, rette che si scontravano e colpivano per generare fantastiche esplosioni di punti iridescenti, bianchi filamenti attorniti da un'opprimente oscurità. Poi le linee iniziarono inspiegabilmente ad unirsi tra loro, formando così geometriche figure, perfette nella loro generica semplicità ma uniche per foggia e dimensioni; e parlarono, linguaggi antichi di antiche entità, la cui comprensione va ben oltre la normale logica. Eppure l'ultimo giocatore sembrava comprendere ogni singola frase, ogni più insignificante e flebile suono, ogni bizzarro simbolo evanescente.

Gli oggetti di luce, se così si possono definire, presero a roteare attorno alla sua aliena figura, schernendolo, studiandolo, morbosamente attratti dalla sua goffa parvenza ed univoca densità molecolare. Poi dalle rette, dalle linee e dalle forme scaturirono altre innumerevoli figure dense ed imprecise, dai contorni grezzi e pietrosi, ma avvolte dalla stessa bellezza ed unicità:

gabbie cromatiche racchiudevano strane sfere irregolari che divoravano altre sfere a queste simili ma più piccole e perennemente statiche, mentre cupi gusci di uova rotte inseguivano famelici le sfere più grandi, inconsciamente manovrati dal loro ciclico destino...

E mentre l'abominio alato osservava, rapito nella contemplazione, l'evolversi degli eventi, una voce metallica, stridente e fastidiosa echeggiò nella tenebra di quell'immane allucinazione:

"Salute a te giocatore... Digita il tuo nome..."

"Io non so, però la voce che parla dentro di me dice che il mio nome è Mentecatto"

"Ciao Mentecatto... io sono MAME... il Signore incontrastato di questo luogo..."

Seleziona l'Opzione..."

"Io non so però, se posso chiederlo, vorrei sapere dove sono finiti tutti quanti"

"Forse parli del Tessitore... Dovevi digitare il tuo nome correttamente stolto essere analogico..."

Va bene... non fa niente... ti mando subito da lui altrimenti va a finire che mi rovini la configurazione..."

Chiudi gli occhi e goditi il viaggio (maledetti giocatori della domenica)..."

...

"...Ti ricordi di me?"

"Sì"

"...E di Te?"

"Adesso... Sì"

Cap XIX
- LO SCONTRO FINALE -

*“Non è possibile eliminare le paure sulle cose più importanti
se s’ignora la natura dell’universo
e si vive nel sospetto delle leggende e dei miti”*

Epicuro

...L’abominio alato si svegliò e, come se avesse dormito da sempre, si guardò intorno, confuso e stranito dagli eventi. Si trovava accovacciato ai piedi di un enorme albero di pietra e alla sua destra si ergeva uno strano graticcio di carne e sangue...

“La dimora del Dispensatore... ma allora...”

*...Era tornato nel suo mondo; voltò quindi lo sguardo verso i rami pietrosi, attratto da un intenso bagliore di luce che filtrava, intermittente, tra le foglie di rame, e vide una sottile tela di seta ondeggiare tra la nuda pietra, accarezzata lievemente da una quasi impercettibile brezza mattutina: un piccolo ragno tesseva con cura la sua nuova dimora...
Fu proprio in quel mentre che il demone atavico comprese di essere davvero giunto alla fine: quella maledetta, ossessionante voce che gracchiava sarcastica nella sua testa ormai era zittita per sempre; al suo posto qualcosa di infinitamente peggiore, terribile ed inquietante ora ruzzolava, blasfema, tra i suoi tormentati pensieri: la memoria.*

“...Sei tu, dunque, il Tessitore?”

“Sì... quelli come te tutti morti dovevano essere...io ho chiesto così... a Dio c’ho chiesto così...perché tu ancora vivi? Sei cattivo!”

“Perché hai fatto sterminare la razza dei Cacciatori dagli Evocati? Perché ci... Perché gli odi tanto?...”

“Tu lo sai... è colpa tua...hai iniziato te. Sei brutto!”

“Ma ero solo un bambino!”

“Noi eravamo amici:

*tu mi portavi insetti freschi, mangiare buono, era bello giocare con te, ridevamo sempre ...
mi avevi anche dato un nome...”*

“Già...ti chiamavo Zablon, come la leggenda...”

“Sì, Zablon...”

Perché poi sei voluto diventare Distruzione?”

“Mi stai chiedendo perché distrussi la tela e ti staccai una zampa?”

Ero solo un bambino, mi ero stancato di quel gioco e volevo farne un altro...non sapevo...”

“Eppure io ero tuo amico...sei cattivo!”

“Lo so, mi dispiace...ma adesso basta...”

è ora che tu torni a riposare...”

“Già... c’ho sonno...tanto, tanto sonno...”

Un minuscolo ragno senza una zampa salta nel centro di una piccola ragnatela fatta di seta e pezzetti di legno, poi svanisce, trasportato nel nulla da un leggero soffio di vento...
Raxar, la voce stridula che ghignava nella testa di un demone idiota ora non esiste più; qualcos’altro ha preso il suo posto, con rassegnata fatalità...
Raxar e Zablon, lo stesso essere, entrambi parziali frammenti di un ricordo che non dovrebbe mai essere rammentato...

Lo *stesso essere* da cui *tutto* ebbe inizio, il Creatore, un'*idiota guardia drogata* che non ricorda più neanche il suo vero nome, il "materiale" da cui ebbe origine questo "mondo"...
Fratello che agiti il remo di lana nera, pensi davvero di aver fatto la cosa giusta?
Credi che questa sfortunata creatura sia forte abbastanza da sopportare il peso della Coscienza da te imposta?...

“Addio, amico mio.

Torna a casa; torna nei luoghi in cui ero...*mi credevo* bambino, dove la realtà è infinita e straordinaria scoperta e dove un sorriso accarezza il cuore senza ferirlo...

Addio per sempre, Zablou...”

...Fili di tela nel vento, spore di fungo nell'acqua e la stagione delle ombre al termine...

CAPXX
- DOVE SI ERA RIMASTI -

...Il Creatore camminava per le valli ghiacciate trascinando la sua mutevole figura a fatica, oppresso dal peso insopportabile del ricordo. Una nuova consapevolezza si era insinuata nelle pieghe sterili e cancrenose della sua mente corrotta; niente futuro, niente destino, soltanto il sogno di ciò che era o che poteva essere se solo...

...E vento; gelido, denso respiro di un mondo strano, adesso alieno, che esiste solo in funzione di un gioco perverso architettato da esseri che, ormai, hanno fatto il loro tempo...

*...Camminava... passando sulla sua carne, sulle sue ossa, tra i suoi pensieri...
Poi incontrò lui, di nuovo e per l'ultima volta.*

“Sei ancora vivo?”

Lo sai che aspetta da tempo di essere liberato...”

Disse il Creatore rivolgendosi ad una massa informe di pura energia, a quella grottesca cosa che un tempo ha temuto e venerato.

“Non ti conosco... ma forse puoi rispondere...”

Io, chi sono?”

“Tu sei Dio, ma hai dimenticato...per sempre...”

Anch'io non ricordavo, poi il *Traditore* mi portò da colui che vive nella carne e nel sangue...”

“...Fa male...perché tutto questo posto fa male?”

“Questo luogo è materia e tu ormai appartieni all'Irreale.

Senza più potere, la contraddizione diviene letale”

“Puoi far smettere il dolore? Ti prego...”

“Sì...ma aspetta...”

Poi il Creatore s'inginocchiò, raccolse con una delle sue nove mani dei cristalli e da questi estrasse un solo atomo di materia.

“Tieni, con questo non soffrirai più”

“...grazie...”

Quella strana foschia che sembrava vivere si avvicinò al Creatore e, contorcendosi in spasmi di indicibile sofferenza, avvolse l'atomo di materia con folle e famelica bramosità.

Poi fu il nulla...e nebbia, banale e leggera nebbia...

Un ultimo giro di chiave nella settima porta (Pentimento)

...

...L'ombra di un riflesso, la parte oscura di un frammento di specchio ha trovato l'accesso alla “rappresentazione”, il tramite definitivo per l'Essere...

La settima porta è definitivamente aperta ed ecco al dunque svelato il suo orrido segreto: l'indicibile visione dell'abisso... Che spettacolo, ragazzi:

un essere regnante, coi polsi e le caviglie sanguinanti, è rannicchiato in posizione fetale ai piedi di una croce; piange e singhiozza come un bambino e sussurra e prega, mentre *qualcosa* d'inconcepibile, una sorta di ributtante accozzaglia di putredine, gorgoglia strisciando la sua anima nera nella polvere ai piedi dell'Artiglio del Fosso, rotolando annoiata tra immani cumuli di livide ossa. Crede di essere amata, ma sa che è solo un'illusione: lui non c'è più; Forza, Guerra, Sogno e Caos si sono riuniti, le catene sono state spezzate e lui è di nuovo libero, libero di essere ciò per cui è stato concepito. "Mi ha riso in faccia!", grida l'informe rigurgito di melma, *il Divoratore*, rabbioso e nuovamente solo, abbandonato senza neanche aver prima soddisfatto la sua insaziabile fame. "Moriranno tutti..." pensa; "Che inutile spreco..."

Qualcuno sarà risparmiato, è inevitabile, ma solo per preparare il suo lungo cammino, solo per essere testimone della sua maestosa opera.

...è un lavoro ingrato ma qualcuno deve pur farlo, no?

...

(. . .) *"Invincibili son le catene
che legan colui che ognuno teme:
forza e guerra
due per la terra,
sogno e bailamme
ancor due per le fiamme;
ma se riunite in quattro sono
a nessuno varrà implorar perdono.
Questa è la storia che ti ho ricordato
quella dell'antro dell'incatenato
che fu libero, libero di andare,
lasciando il Divoratore la distruzione agognare."*(...)

Ultimo Atto
- RITORNO ALLA CENERE -

*“Tutto ciò che nasce
è degno di perire...”*

F. Engels

Raxar, Zablon, il mondo stesso ritornano dove tutto ebbe inizio:

Attraversò le valli ghiacciate, sbuffando e piroettando come un soffio di vento acido tra infinite particelle di cristallo; era stato materia ed energia e atomi e onde, mentre danzava nella valle maledetta tra miliardi di granelli di cenere, ghiaccio infuocato; era morto e risorto innumerevoli volte nei semi degli alberi della carne, quando sfiorò le Montagne del Sospiro nella forma di un fiotto di sangue rappreso, per giungere infine senza spostarsi nel luogo che un tempo credette la sua casa...

“Alla fine sei tornato, Raxar.”

“Non sono Raxar, non lo sono mai stato...Non sono mai stato niente...”

“Ma cosa vai balbettando... tu sei Raxar, lo so! Tu sei quel cane di mio padre!”

“Tu non capisci... io...”

“Io capisco benissimo, ma adesso basta parlare...seguimi, mia madre ti sta aspettando, là dentro...”

...La sua amante e la figlia di lei, ecco -cosa- lo attendeva; e le grotte del Pozzo, col loro nevrotico e assordante silenzio.

“Sei certa di volerlo?”

“Ma sicuro!

Ti aspetta a braccia aperte, è lì proprio in fondo... vai; è roba tua, no?”

Il Creatore penetrò nel buio fumoso delle grotte con passo deciso, ma ciò che -stava aspettando- non era la sua amante, e lui lo sapeva. Poi vide il Pozzo e con esso la luce: un accecante pulviscolo di riflessi. L'acqua di silicio guizzava come fiamme impazzite, mentre lambiva isterica le immense pareti rugginose; un liquido vivo, denso e ricco d'energia, ma lui ormai era privo della -Fame di Sete- e, pensava, forse non l'aveva mai avuta.

“Sei qui finalmente... Con te l'affare si chiude...”

Disse la voce del Pozzo, l'ombra che i Cacciatori temono più della loro stessa morte, quel qualcosa che non può esistere, non deve.

“...Se ti fa piacere crederlo...”

Infine il Creatore recitò gli ultimi versi della Dimenticanza, per cancellare per sempre il ricordo di quel frammento di specchio:

*“Si sveglia coi primi raggi del sole,
e della luce non ha paura,
anche se il buio è la sua prole
e la tenebra la sua natura.”*

Un'amorfa pozzanghera di tenebra si staccò dalle pareti che circondano il Pozzo ed avvolse il visitatore in un manto di secolare putredine.

"Il centro dell'universo ti attende e con esso una morte lenta... Una fine atroce e straziante... Spero che tutto questo ti renda felice... Ridicola creatura..."

"Sì, sono felice, per te; adesso finalmente troverai riposo e sollievo dal dolore di essere ciò che non può esistere, non deve. Riposa in pace Divoratore, poiché la tua unica colpa è quella di avere, della mia anima, la stessa natura..."

...fu allora che il nulla pronunciò un'altra sentenza: una strana e docile oscurità priva di ombre...

Il Creatore era scomparso e con lui lo spettro di una colpa indicibile, ma nessun suono, nessuna grida echeggiò nel buio delle grotte...solo il caldo sussurro di onde di luce...

...

...Due Draghi del Pozzo, grandi quanto una frazione di secondo, bevono a piccoli sorsi pura energia, poi ritornano nell'ombra, all'oscuro dei riflessi, nell'antro più profondo delle grotte. Hanno occhi che non vedono, ma a loro non serve la luce poiché essa è soltanto una rappresentazione, l'apparenza fallace del loro nutrimento ed il loro corpo non è altro che un'onda, un indeterminato flusso di movimento:

"...Forse... Abbiamo fatto bene a lasciarlo morire?"

"No, ma dovevamo farlo"

"Lui ha deciso così?"

"...Così ci ha fatto credere..."

Dormono, adesso, cullati da un silente sogno di neve, mentre ne aspettano l'arrivo...

Cap Ultimo
- NON CORRISPONDENZA -

“...L’ultimo frammento di specchio distrutto...
Progetto FAR.5a concluso e risultati salvati... Simulazione terminata...”
“Eliminare tracce residue...”

Una morte di fuoco ed un volo di fenice.

“Il Traditore di noi ha interferito... il progetto è stato compromesso...”
“Un’ interferenza non voluta era probabile... la Coscienza portata dall’esterno...”

Fluttuarono, nella leggerezza dell’inesistenza, probabilità dell’Essere: riconfigurandosi il Reale divenne reale, la matrice logica del riflesso simulò l’esistente e la devianza dell’energia si finse materia; spazio e tempo indefiniti.

“...I quattro sigilli della memoria sono stati rimossi troppo facilmente... le catene dell’Artiglio del Fosso lo hanno solo rallentato... Abbiamo fallito...”
“Allora propongo di sigillare nuovamente il Ricordo...”

Attraverso riflesso dell’ombra, trovatomi adesso dietro lo specchio

“Speriamo che questa volta funzioni o il Distruttore si scorderà anche di noi... sarebbe imbarazzante non esistere nell’Irreale più del dovuto...”

...

...E poco lontano, -nel tempo ma non nello spazio-, sulla sponda leggera del Lago Inesistente:

“Dispensatore... Sono io...”
...il traghettatore che agita il remo di lana nera...Il Traditore... Salute a te, vecchio mio.
Quindi, colui che un tempo è stato Raxar e Zablou e prima ancora un uomo e dopo di tutto un’Essenza, al dunque è morto.
“Sì... lo so... io sono il Passato... io sono il Passatore... eppure non so spiegarmi il motivo della sua scelta...la morte...
Poteva... Potevamo vendicarci...”
No amico mio; la vendetta spetta soltanto al Distruttore.
Noi altri ci meritiamo al massimo una fine indolore.

[...] *“Dunque sei tornato,
non sai quanto ti ho aspettato”;*
ed il mago rispose, senza timore
*“Tu sei la Morte, l’oscuro mietitore,
sono qui per darti la fine
così nel male e così nel bene”.*
“Non so perché tu abbia scordato”,
disse la Morte con tono pacato,
“Ciò che tu sei realmente”,
mentre carezzava la bruma suadente;
*“Tu sei il Corvo della Morte,
tu sei il tempo, tu sei la sorte”.*
*Ed il mago iniziò a ricordare
quando il corvo smise di gracchiare:*

***“Quando la notte nel mondo arriva,
le anime tutte si ferman sulla riva,
di quell’arcano, e mistico fiume,
che del corvo della morte conosce le nere piume”...***

*... Poi fu la fine del mago e del corvo,
la fine delle lune e del cielo torvo,
la fine nel principio d’un volo di fenice
il principio d’un sogno di neve fugace...*

*Domani l'anima fuggirà lontano
ed il corpo lento con passo incerto,
scuotendo la testa, invocandola invano,
aspetterà l'arrivo dell'ombra d'un morto*

Epilogo

-Fiaba della Triste Notte-

*“Il sogno è come una seconda vita.
Non ho mai varcato senza tremare
le porte eburnee che ci separano
dal mondo invisibile”*

G. de Nerval

Parte I

*“Di recente giunsi in queste terre
proveniente da una tenebrosa, Ultima Thule,
da un luogo cupo che regna sublime
fuori dal tempo e fuori dallo spazio”*

Poe

Percorse i mille viali del sonno leggero con passo greve ma risoluto e la fiaccola mentale tenuta stretta nella quarta mano.

Spalancato il *settimo portale* si ritrovò sulla riva del *Lago Inesistente*, mentre il *TuttoinUno*, traghettatore innominabile, gli fece cenno di salire sulla barca del *Nullapensiero*.

*“Ripongo lo spirito dentro un sogno,
il recapito è l’inferno,
ma il messaggero pretende un pegno
o dalla notte non farò ritorno”.*

L'azione del viaggiatore fu pronunciata ed il *Passatore* del Lago Inesistente agitò, esaudente, il remo di lana nera: navigarono nell'attimo, sulle acque di scarico della storia, per poi approdare sulla Sponda Leggera. Vide la Torre Arcana ed il *senza nome*, vide le Montagne del Sospiro e le valli ghiacciate; non vide nulla, almeno per ora. Entrò quindi nel tempio del sonno profondo, dimora dei *monaci dell'Irreale*, e discese i *Quattro Gradini del Dormiente*, trovandosi così proiettato nella zona più oscura dell'*Universo della Sabbia*.

Indossate le vestigia del Distruttore, intraprese il suo lungo cammino nei meandri del morituro regno con coraggio e determinazione, poiché la sua meta era irrimediabilmente lontana.

Non doveva nutrirsi o dissetarsi, ripararsi dal freddo e dalle intemperie poiché esisteva soltanto in forma eterea: il suo corpo era *carne mentale*, connubio di reminescenze e visioni di uno spirito imperscrutabile. Non sapeva, e non poteva sapere, la strada che lo avrebbe condotto alla conclusione del suo lungo viaggio, ma il vento del ricordo sussurrava consigli e gli alberi del Tempo Ch'era Prima indicavano stancamente la via.

Fu così che dopo secoli, o giorni molto lunghi, giunse in prossimità di un villaggio, al centro del *Bosco Ombroso*. Gli abitanti, popolo di Cacciatori, non si accorsero del suo arrivo o, forse, finsero di credere alla sua inesistenza.

Solo un essere si avvide della sua presenza: era un demone *Evocato*, con elmo dorato e capigliatura leonina. Le ali vermiglie si distesero minacciosamente, mentre dalle fauci spalancate in modo abominevole l'orrido gelo della solitudine dilaniava lo spazio ed il tempo:

“Non sono previsti visitatori nel solstizio, VATTENE O BRUCERAI!”

La voce inumana dell'angelo nero era capace di smuovere le montagne e di invertire il corso dei fiumi, ma il Distruttore sembrava non farci caso.

Questi alzò dunque lo sguardo in direzione *di un volo di fenice* e pronunciò il primo attacco:

*“Uno, per una notte d'amore.
Due, per non serbare rancore.
Tre, per vendicare i torti.
Quattro, per la via che conduce nella terra dei morti”.*

Gli occhi del demone si spalancarono, il grugno si contrasse ed il corpo tozzo cominciò a tremare. Il terrore ultimo si impadronì del suo spirito guerriero poiché sapeva di trovarsi di fronte alla morte più atroce: il nulla divorò le sue carni, spezzò le sue ossa e devastò l'anima immortale. Non era morto, era come se non fosse mai esistito; poi il villaggio iniziò a bruciare...
...Passarono pochi eoni ed il Distruttore, compiaciuto per il successo raggiunto, si fermò ai piedi del Grande Saggio, la montagna che regge la volta del cielo. Solo la *neve*, piacevole e terribile, acquistava il mesto lamento di quello strano luogo e solo la *neve* era lì, invalicabile difesa, ad attendere colui che avrebbe osato profanare il suo silente santuario.

*“Quando attraverso un muro di pioggia,
mentre il fuoco brucia all’intorno,
e mi tuffo in un mare di sabbia,
abbracciando il gelido freddo d’inverno”*

La roccia cominciò a sgretolarsi, i ghiacciai si sciolsero e le nuvole cantarono la loro agonia. I *Draghi del Pozzo* si nascosero nelle caverne della terra, quando il *Divoratore*, devastato dalla rabbia e dal furore, si presentò ululando al cospetto del Distruttore e pronunciò una sentenza di morte:

**“Non puoi smuovere ciò che è immoto... l’immutabile è nel tutto e d’infinito sapere...
Ciò Che Appare è... è stato... e per questo sarà...
Dolore è la condanna...
D’Eresia la colpa...
Di Coraggio l’oltraggio...”**

I mari ribollirono, le stelle caddero, gli angeli piansero lacrime infinite ed il male sorrise al centro della terra. Il Distruttore perse il terzo occhio, ma sembrò non farci caso.
“Non può essere... sei tu...troppo...troppo presto...”; pronunciò *colui che non deve essere* ed il silenzio urlò di tristezza.

*“Il primo si recita una volta
poiché ansiosi s’è di partire,
il secondo ben due volte
e timor s’ha di volare,
il terzo chiama tre canti
e felici s’è nel sognare,
il quarto vuol cinque sussurri
poiché tristezza v’è nel tornare”.*

Il *Divoratore* fuggì lontano raggiungendo il confine del regno e, distrutte le barriere dell’Essere, proseguì nello spazio ignoto.

Pianse lacrime rabbiose poiché vide la sua prole morire di stenti o trucidata orribilmente dal Distruttore. Vide il suo regno bruciare ed i suoi averi marcire, mentre la tristezza e l’impotenza morsero e gremirono il suo nero cuore.

E così, dopo secondi infiniti d’angoscia e frustrazione, si tolse la vita tuffandosi nel mare infuocato *di una morte di fenice*;

il Distruttore *sorrise, spargendo poi nell’intorno del fango con le nove mani.*

*Il passato giunge alla sua triste conclusione ed il nulla,
come lo sciacallo che divorò famelico la carogna incustodita,
ne devasta anche il ricordo.*

Parte II

“Sono Shiva,
il Distruttore;
la Morte,
il Frantumatore
di mondi”.

Bhagavad - gita

Il Distruttore raccoglie dunque nelle possenti mani l'energia della consapevolezza, trasmigrando nel centro del *movimento reale*.

Questo *crocevia* è il nodo principale del *divenire*, dove incalcolabili cunicoli sotterranei, scie di movimento appartenenti ai titanici vermi della terra, formano una complessa rete di trasporti e *relazioni*. Il Distruttore, aspettando pazientemente l'arrivo del Leviatano nella fermata senza nome, osserva i Viaggiatori muoversi caoticamente lungo le piazzole: un fiume travolgente di esseri bizzarri la cui vita dura un istante o un'eternità, in uno spazio che non esiste e in un tempo che è già stato.

*“La solitudine bacia lo sposo,
non sono io, almeno per ora,
e la tristezza finalmente riposa
quando il Fuoco risorge ancora”.*

Il Distruttore con rancore e perversità inizia una prima, sistematica eliminazione dei Viaggiatori: infanti, donne e creature inermi cadono come mosche sotto l'avanzare del suo fiammeggiante attacco.

Soltanto i *Dispensatori* sono risparmiati, poiché in ogni tempo, periodo o epoca essi hanno *diffuso, diffondono e diffonderanno le loro idee...*

Finalmente il Leviatano giunge nella fermata senza nome ed ai lati del suo orrendo corpo putrescente si aprono dei varchi simili a ferite, attraverso i quali altri Viaggiatori salgono e scendono incessantemente, in osservanza di un rituale bizzarro ed osceno: come creature prive di pensiero che eseguono per istinto ciò ch'è in essere, ripetono le movenze del giorno prima e così nel giorno che segue, nella patetica felicità dell'inconsapevolezza.

Il Distruttore, a causa della possente stazza della sua armatura, entra a fatica negli anfratti del verme, aggrappandosi poi ad un'arteria pulsante;

è qui, nel corpo del più mostruoso verme della terra che *l'inferno* mostra la sua vera forma:

Viaggiatori viscidati ed ansimanti, spingendosi e bestemmiando violenza, cercano un attimo di respiro, soffocati da un'informe bolgia di corpi sudici. Ci sono i *sogni bruciati dalla realtà* ed i dimenticati, la vendetta ed il perdono e i figli della tortura e della frustrazione che ridono di gioia mentre divorano il cuore d'un suicida;

schiavi e schiavisti, vittime ed assassini condividono le stesse idee, o meglio, la stessa ed unica idea: il sogno del Leviatano.

Il Distruttore aiuta una *Falena* a liberarsi dalla cenere e volare così libera nell'aria; poi devasta ogni cosa:

*“Sentire, pensare
o avere un’anima,
neanche volare,
è tutto solo per morire a mattina”.*

La morte corre su rotaie infuocate ed il *Freddo* lacera il cuore della terra; il nulla genera altro nulla e del crocevia non resta che il ricordo; forse.

I sudditi *dell'ordine costituito* invocano disperatamente l’aiuto del *Padre dei Padri*, ma le loro grida si spengono nella nera mano del Distruttore. Solo il *Tessitore*, rifugiatosi al sicuro nella *tela concettuale*, sopravvive alla devastazione ed ora s’appresta a compiere la sublime vendetta. Dilatando lo spazio confonde il reale e stritola in una morsa invincibile il Distruttore: il suo cuore si spezza ed un lago di sangue sgorga dalle ferite mortali.

Il Distruttore *sorride, poi sputa del fango sul suo dolore*.

Inspiegabilmente, il Tessitore, privo di mente e di anima, inizia a dissolversi in una lenta, inesorabile agonia, finché nulla rimane a testimonianza della sua esistenza:

*“Solo questo conta
e perdono chi si beffa dei ricordi dei vecchi,
coloro che arrivati al dunque
riposan sicuri, nella tela del ragno”.*

*Il presente giungerà alla sua triste conclusione ed il nulla,
come lo sciacallo che divora famelico la carogna incustodita,
ne devasterà anche il ricordo*

Parte III

*“L’Umana Veste è forgiato Ferro,
l’Umana Forma una Fucina ardente,
l’Umano Volto una chiusa Fornace,
l’Umano Cuore una Gola affamata”.*

Blake

Ci sarà un dove in cui la luce sarà la guida, il singolo sarà nel tutto ed il potere diverrà sapere.

Il Distruttore aprirà ognuna delle *sei porte* e dispenserà morte e desolazione.

Raggiungerà gli spazi simulati di menti deviate e, cavalcando le onde accecanti di impulsi elettrici, ingaggerà mistiche battaglie con i *Quattro dell’Artiglio del Fosso*.

Incontrerà le *Sette Teste Drogate* che lo tenteranno col nettare dell’indecisione e conoscerà *Colui che Divora il Canto del Bosco*, dilaniato dai suoi stessi figli.

L’universo *imploderà* sulla sua struttura generando barbarie e devastazione, oppure *evolverà* in uno stadio superno che riconcilierà l’umanità con la sua stessa natura; mentre *oppressi ed oppressori* verranno eletti a tacita regola storica inopinata, o a vergogna ed ignominia per chi è uomo.

Ideali, Utopie, Rivoluzione, esisteranno nell’odio e nel rancore, ma potranno essere luce o buio a seconda del vento, del mito o della ragione.

Tutto potrà essere tutto, ma non il contrario perché il Distruttore giungerà tirannico cavalcando la rabbia devastatrice.

Poi sarà l’Armageddon: *Essenze* e Distruttore si affronteranno nel regno delle illusioni ed il mondo si nasconderà nella propria ombra, ma quando l’Essenze grideranno di gioia per la conquistata vittoria, è allora che esse udiranno il *sussurro malizioso della morte*;

*“La strada è finita ed io sono a casa,
ma nessuno la mia rabbia ascolta,
poiché la morte è la mia musa
ed il dolore la mia prima volta”.*

L’Essere si contorcerà in uno spasmo di dolore ed il Distruttore perderà un *sospiro*, ma non ci farà caso poiché al dunque giungerà alla meta, la dimora del *Creatore*, il Padre dei Padri, il quale, sgomento, vomiterà parole di sconforto, ma nessun suono uscirà dalle sue labbra e nessun pensiero pronuncerà la sua mente. Il Distruttore si taglierà la testa e, *sorridendo*, la donerà al Creatore che brucerà nel fuoco da lui stesso creato.

...e dopo il Fuoco, rimarrà soltanto il fango lasciato dalle lacrime...

*Il futuro giunse alla sua triste conclusione ed il nulla,
come lo sciacallo che divora famelico la carogna incustodita,
ne devasterà anche il ricordo...*

...

“Svegliati!”
“Perché?”
“Svegliati, è ora”
“Di già?”

L’incubo era finito, distrutto.
I demoni della notte erano morti; lui li aveva uccisi.

“...Se un giorno t'accorgessi di non avere più l'ombra, cosa penseresti?”
“Che sono diventata una matta...
... o che sono un fantasma ”

La finestra era aperta ed il sole riempiva la stanza di luce calda e materna.

“Sono ancora stanco, arrivo tra poco”
“Ti aspetto fuori”

Si rimise a dormire.
Nella stanza le ombre danzavano, fatue e serene, disturbate soltanto da una leggera brezza solare.
Tranne la sua.
...Poi mestamente, cullato nel grembo del buio, ne aspettò l’arrivo...

*“Spostando il cielo con le parole
si giunge al fine, col narrar di nuvole,
di pietre e montagne vicine al sole,
gli infanti raccontano ai morti le favole”.*